N. 215 — Giovedì 4 Agosto — ANNO XXXVIII — TORINO 1904 — Giovedì 4 Agosto — N. 215

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Rosso Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 20	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 1
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA - VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: la 4ª pag. Centesimi 40 - la 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 2 Necrologie Lire 1 50 —
Pagamento anticipato.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

Come l'Austria tratta gl'italiani e come rispondono i funzionari d'Italia

Una lettera dell'on. Barzilai.

L'on. Barzilai ha pubblicato sul *Messaggero* una lettera, la cui gravità non può sfuggire a nessuno, e che nei pochi uomini politici rimasti a Roma ha destato vivi e non certo benevoli commenti, specialmente all'indirizzo del barone Squitti, nostro console a Trieste e fratello dell'ex-sottosegretario di Stato alle Poste.

Ecco il testo della lettera:

Roma, 1° agosto.

Caro Cresma,

La Camera è chiusa, e il fuoco fatuo di interrogazioni annunciate per svolgersi o non svolgersi affatto a distanza di quattro mesi mi sorride mediocremente. Chiedo quindi l'ospitalità del tuo giornale per qualche cosa meno..... dei cinque minuti regolamentari.

A Roma si interdice ad una processione monarchica ordinata a commemorare re Umberto il passaggio dal Corso che porta il suo nome, per tema che possa, cammin facendo, diventare anti-austriaca. Il *Messaggero* protesta; qualche giornale susurra che si è fatto bene, ed io voglio ammettere che si sia fatto benissimo, magari che il decreto rappresenti un colpo di genio!

Frattanto lungo il Corso della città di Trieste, da *dieci giorni*, tutte le sere, una ciurmaglia organizzata e pagata dalla Polizia manda al cielo, tumultuando, ogni specie di voci ingiuriose contro lo Stato italiano, i suoi capi, i suoi simboli. Del regio Consolato locale nessuno mostra anche remotamente di accorgersene; il Governo centrale interviene bensì, ma solo per confiscare i dispacci che recano a noi la cronaca degli avvenimenti; cosicchè i cittadini del Regno ivi domiciliati sono costretti a pigliare essi un'iniziativa qualsiasi, e vanno coprendo di firme la seguente protesta:

« Ill.mo signor
Nicola barone Squitti di Palermiti e Guarna, console generale di S. M. il Re d'Italia, Trieste.

« I sottoscritti, cittadini italiani, mentre esprimono il loro più vivo sdegno per le continue dimostrazioni inscenate da una esigua minoranza della capitale popolazione di Trieste, e per le grida ostili e le ignobili contumelie emesse contro la loro patria, contro S. M. il Re e contro l'Eroe italiano più venerato, da un'accozzaglia di individui, spalleggiata dalla i. r. Polizia, interessano l'illustrissimo signor console generale di S. M. il Re a voler provvedere, nel più breve tempo possibile, affinchè vengano prese dalle competenti Autorità le più energiche misure, atte ad impedire che scenate consimili si ripetano ....

« Col massimo ossequio

« Trieste, 28 luglio 1904. »

(*Seguono le firme*).

Ed io non so se grazie al Memoriale o alla sopravvenienta raucedine dei dimostranti, dopo le dieci accademie serali di vituperio, il corso delle rappresentazioni sarà provvisoriamente sospeso.

Intanto mi risulta questo: che il giorno 29, anniversario del regicidio, il regio console, interrompendo le consuetudini, si asteneva dall'esporre la bandiera nazionale dal suo poggiolo (temendo forse che, non è molto, a Spalato la i. r. gendarmeria.... si passava sopra), e che l'organo dell'i. r. Polizia, il *Sole*, all'indomani... non si limitava a prendere atto del gentile pensiero.

In un articolo dal titolo: *E la bandiera!*, quell'organo si chiede se per caso il regio console abbia mandato la bandiera al Monte dei pegni, e, nel caso, propone di iniziare una sottoscrizione popolare a due centesimi « per la redenzione del tricolore »!

Questa la cronaca.

Ora una breve parola di commento.

Io non ho mai caldeggiato una politica di provocazioni e di rivendicazioni... verbali; non ho mai creduto che con gli abbasso, gridati in piazza, si *abbattano* gli uomini e gli Stati; e poichè i competenti nella materia assicurano di tanto in tanto che, malgrado i miliardi divorati dai bilanci militari, non abbiamo nè esercito nè marina, e poichè le nostre alleanze, proprio come i forti del confine orientale, sono così fatte da presentare al momento opportuno la fronte rivolta contro di noi, non invoco una politica di guerra con l'Austria.

E poichè la logica trascina, nè meno accolgo le premesse dalle quali potrebbe discendere come ineluttabile conseguenza quella politica.

Io credo però di poter ben domandare a chi vorrebbe afforcarci col dilemma: *O guerra, o silenzio*, se tra la politica delle avventure, dei colpi di testa e di mano del sentimentalismo disarmato e come altro si chiama, e quella che si va serenamente praticando sulla base di ossificati sentimenti o procedimenti di reciprocità non vi sia posto per qualche altra cosa!

Ad esempio, per una politica che con uguale rigore sappia ottenere il rispetto dei doveri internazionali, al di qua come al di là del confine politico, che con la indifferenza non incoraggi gli eccessi, accusando, senza avvedersene, le situazioni, che se non riconosce i diritti del sentimento adempia almeno senza riserva i doveri della dignità nazionale.

Non mi pare di chiedere troppo, e credo non vi sia partito in Italia che possa appagarsi di meno.

Tuo aff.mo: *Salvatore Barzilai.*

La lettera è così chiara che non richiede lungo commento. Noi parlammo già tempo fa precisamente sull'argomento della condotta dell'Austria di fronte a noi, trattando degli insulti fatti impunemente dalla cittadinanza di Innsbruck agli studenti italiani.

Qui poi è peggio ancora, se pure è possibile un peggio. Si tratta di Trieste, di una città eminentemente italiana, dove l'immensa maggioranza della popolazione, angariata in tutti i modi da una polizzottaglia quarantottesca, è posta sotto il regime del terrore, mentre un'infima minoranza può impunemente abbandonarsi per ben dieci sere a un'orgia di insulti contro tutto quanto è caro all'Italia, davanti a quegli stessi agenti che sarebbero pronti ad usare il bastone se un italiano, per caso, tentasse di protestare!

E questo, mentre l'Autorità imperiale per conto suo denunzia, ricerca, imprigiona quanti italiani sono — a torto o a ragione — imputati di occuparsi di politica.

Il che dimostra ancora una volta di più in modo luminosissimo che la nostra alleata usa in casa sua di due pesi e di due misure, a tutto danno, s'intende, dei fratelli dei suoi alleati, di coloro che, se domani l'Austria venisse assalita, si sono impegnati a sostenerla con tutto il loro sangue, con tutto il loro oro.

Noi non facciamo osservazioni sulla condotta del barone Squitti, console d'Italia a Trieste. Salvo pochissime eccezioni, i nostri consoli non s'è mai riuscito a sapere che ci stiano a fare all'estero.

Ma certo l'amarezza ci riempie il cuore pensando alla nostra debolezza, di cui l'Austria usa ed abusa, e al poco conto in cui da essa noi siamo tenuti. Mentre l'Italia fa stracciare anche le proprie bandiere, piuttosto che vederle sfilare abbassate davanti all'Ambasciata austriaca in Roma, in Austria il nome d'Italia e tutti i suoi segni rappresentativi sono *ridotti* uno scherno.

Ora non crediamo che occorra una guerra per richiamare il Gabinetto di Vienna a una più esatta ricognizione dei suoi doveri internazionali.

Vi sono, nel mondo civile moderno, certe verità ormai acquisite, a cui un paese non può disdire senza abbassare se stesso e gettarsi fuori da quel mondo. Una delle principali è il rispetto almeno formale al paese estero, specialmente poi quando questo è un paese alleato.

L'Italia fortifica la frontiera orientale.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 22:

Il *Messaggero* pubblica che la recente visita del generale Saletta alla frontiera orientale ha dato motivi di credere che quanto prima saranno iniziati importanti lavori di fortificazione su tale frontiera.

« A tale proposito — scrive il giornale — possiamo assicurare che Saletta non ha presentato in proposito alcuna relazione e quindi detti lavori non possono essere stati ordinati. In quanto poi alla necessità di costruire opere di difesa alla frontiera austriaca, è necessario osservare che la regione veramente scoperta è il Friuli, ove Saletta si fermò più a lungo ed ove saranno certamente costruite fortificazioni, mentre il Cadore è sufficientemente fortificato. »

Arresti di italiani a Trieste

Ci telegrafano da Trieste, 3, ore 16,40:

E' stato arrestato per motivi politici il direttore della disciolta Società ginnastica, Mario Presel.

⁂

Ci telegrafano da Trieste, 3, ore 22:

E' stato arrestato stasera anche l'ingegnere municipale Barbich, come coinvolto nel processo per le bombe trovate nei locali della Società ginnastica.

Pel primo anniversario del pontificato di Pio X.

Domani si pubblicheranno i documenti della questione con la Francia — Il Papa elargisce onorificenze.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 3, ore 21,40.

L'*Osservatore Romano*, uscito stasera, listato a festa, saluta con entusiastiche parole l'elezione di Pio X, di cui ricorre domani il primo anniversario. L'articolo, fra l'altro, dice: « Il mare della vita è purtroppo agitato dalla tempesta; violenti marosi flagellano i fianchi della mistica navicella; ma i seguaci del Nazzareno si riconfortano alla vista del virtuoso pilota che la governa e che saprà guidarla sicura ed incolume fra tanti perigli. »

L'*Osservatore* annuncia che domani pubblicherà l'esposizione documentata della rottura delle relazioni diplomatiche tra la Francia e la Santa Sede.

Oggi, intanto, il Pontefice ha ricevuto il vescovo di Massa Carrara, che gli ha presentato le sue felicitazioni.

Il Pontefice, inoltre, per l'anniversario della sua esaltazione al trono di San Pietro, ha concesso le seguenti onorificenze: A Giulio Sacchetti, furiere-maggiore del Sacro Palazzo, la gran croce dell'Ordine Gregoriano; al comm. Puccinelli, maestro di camera, la commenda dell'Ordine Piano; al conte Cecopieri, comandante la gendarmeria, la commenda di San Gregorio; Molinari, Rosignani, Martinucci, Mannucci, Schneider sono nominati commendatori dell'Ordine di San Silvestro; Costa, furiere, è nominato cavaliere dell'Ordine Piano, ed al duca D. Antonio Salviati è concessa la gran croce dell'Ordine Piano.

Lorenzelli a Milano e De Courcel a Roma

Ci telefonano da Roma, 3, ore 16:

Stamane Lorenzelli è partito, in breve congedo, per Milano.

Fino a mezzogiorno non vi fu nessun indizio al palazzo di Santa Croce della partenza imminente del personale dell'Ambasciata accreditato presso la Santa Sede. De Courcel ed i suoi colleghi vi stanno parecchie ore. Nessun mutamento è avvenuto nel quartiere dell'Ambasciata, e finora il fitto non fu disdetto.

Le gravi notizie sul trattato di commercio con l'Austria-Ungheria.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 15,40:

Sono giunti da Vallombrosa i delegati commerciali Malvano e Pantano. Avranno a palazzo Braschi una conferenza con Giolitti, Luzzatti e Rava circa i trattati austro-ungarici.

⁂

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23:

La *Tribuna* ha da Vienna che in questi circoli politici si ha poca fiducia nei buoni risultati del trattato commerciale che si dovrebbe concludere con l'Italia, perchè il presidente del Consiglio ungherese oppone un rifiuto a tutto ciò che sarebbe per agevolare la importazione dei vini italiani.

Si dice che dalle conferenze fra Luzzatti e l'ambasciatore austriaco risulta che l'Italia è risoluta a non fare concessioni all'Ungheria riguardo ai legnami ed ai cavalli se questa le rifiuta a noi riguardo ai vini.

Il *Giornale d'Italia* dice che in tale caso il Governo italiano avrebbe provveduto a soddisfare ai bisogni del paese riguardanti la importazione dei legnami e dei cavalli, facilitandone l'importazione dall'Argentina, dalla Norvegia e dall'America del Nord.

La squadra navale di riserva a Manfredonia.

Ci telegrafano da Manfredonia, 3, ore 23:

Alle ore 8 di stamane si è ancorata nel nostro porto la squadra navale di riserva, al comando dell'ammiraglio Bettòlo, composta delle navi *Dandolo*, con bandiera ammiraglia, *Re Umberto*, *Andrea Doria* e *Giovanni Bausan*. Mancava la *Sardegna*, che si credeva dovesse rimanere qui qualche giorno, ma, per ordine superiore, ha dovuto ripartire immediatamente per la Dalmazia, diretta a Vallona.

La squadra visiterà quindi altri porti della costa albanese.

Una nuova grave agitazione dei ferrovieri.

Un Memoriale al Ministero — La prossima riunione della Direzione del Partito socialista e delle Organizzazioni dei ferrovieri — Una smentita ufficiosa.

(*Per telefono alla Stampa*).

Milano, 3, ore 17,30.

In seguito alla notizia diffusasi della probabile proroga delle Convenzioni ferroviarie per cinque o sette anni, ieri si riunirono, sotto la presidenza dell'on. Todeschini, i rappresentanti delle Organizzazioni ferroviarie, e, dopo lunga discussione, deliberarono di presentare ufficialmente, il 15 agosto, il loro Memoriale alle Società ferroviarie ed al Governo, e di riunire, pel 25 di agosto, in Roma od in Milano, la Direzione del partito socialista ed i rappresentanti delle Organizzazioni ferroviarie per deliberare il da farsi di fronte alla nuova situazione creata dalla proroga delle Convenzioni.

Roma, 3, ore 21,50.

La *Tribuna*, commentando un fonogramma milanese che le dà conto della riunione contro l'annunciata proroga delle Convenzioni, scrive: « Per conto nostro dobbiamo osservare che il minacciato movimento manca assolutamente di base, poichè mai nelle sfere ufficiali, che in questo caso sono anche le sole competenti, si è parlato della possibilità di una proroga delle attuali Convenzioni. »

La smentita ufficiosa toglie tutto al più carattere di urgenza al pericolo, ma non lo esclude: esso è, tutto al più, rimandato.

Perchè i ferrovieri — sarà bene metterlo in chiaro sin da oggi — pur non nascondendo la loro preferenza per un esercizio di Stato delle ferrovie, non è di questo che fanno un *casus belli*, e non è per esso che, con paziente ininterrotto lavorio, rafforzano le file delle loro robustissime organizzazioni.

Essi, come occorre ricordare, fino dal 1901, appena lo Stato fece loro delle concessioni per evitare lo sciopero inevitabile, dichiararono nel modo più esplicito che le ritenevano come un semplice primo atto di giustizia riparativa, e che si sarebbero riservati a presentare le loro altre richieste in tempo utile, verso la scadenza del primo ventennio delle Convenzioni, cioè prima del 1905.

Quanto alle loro richieste, esse si basano su un dato semplicissimo: « Il riconoscimento, cioè, dell'art. 103 delle Convenzioni ferroviarie e la reintegrazione delle indennità accessorie misconosciute dagli esercenti le ferrovie dal 1885 in poi. »

Il riconoscimento del surriferito articolo era stato accettato da non poche sentenze e voluto dalla Commissione d'inchiesta, presieduta dal compianto senatore Gagliardo, la quale sanciva, come terza proposta, quanto segue:

« Ciascuna delle tre Società presenti al Governo, entro il primo quadrimestre del 1899, il ruolo organico ed il ruolo di anzianità del personale; e il Governo constati se il ruolo organico sia conforme alle prescrizioni del capitolato; dopo di che il ruolo stesso sia recato a cognizione del personale, per cura delle Società o, in mancanza, del Governo. »

La questione culminante, e sulla quale i ferrovieri stessi ponevano la condizione *sine qua non*, era la completa retroattività dell'organico dal fatto indiscutibile che, se l'art. 103 illustrato avesse avuta la sua applicazione integrale subito, ossia dal 1885, come stabiliva la legge, l'organico avrebbe consacrato il diritto agli aumenti, promozioni, ecc. per tutti gli agenti, mentre senza lo stesso non pochi agenti non ebbero aumento alcuno ed altri l'ebbero in modo saltuario e quindi inadeguato allo scopo.

Questo non si potè ottenere nel 1902, e gli organizzati, in considerazione alla minima percentuale degli iscritti, al prossimo assetto ferroviario del 1905 ed alla portata finanziaria che s'imponeva per la retroattività, da raggiungere la cifra tonda di 34 milioni, accettarono come anticipazione di quanto speravano di chiedere ed ottenere nel riordinamento generale delle ferrovie.

Nel 1902, quindi, trionfò il solo organico, lasciando insolute tutte le altre questioni di non minore importanza.

A proposito di questi desiderata, un articolo di un ferroviere, sull'*Avanti!* di pochi giorni fa, diceva: « La piattaforma dell'agitazione dei ferrovieri nel momento attuale si presenta non meno chiara e non meno satura di elettricità; non ignorando, gli interessati, essere per l'appunto questa l'occasione propizia per far valere i loro diritti, e che quindi occorre escogitare ogni mezzo per attuare il loro trionfo.

« Certe battaglie civili si vincono perchè sanno per l'opportunità, e l'opportunità del momento, non dobbiamo negarlo, è questa. Il non riconoscerlo significherebbe non avere la chiara visione delle cose e amare l'egoismo del quieto vivere per trascurare quella solidarietà comune in questa lotta solenne. »

« *Rendere l'organico alla portata dei reali bisogni dei ferrovieri — migliorare il regolamento disciplinare — applicare la regolarizzazione.* Ecco quanto domandano i lavoratori delle strade ferrate, in quest'ora in cui dovranno decidersi le sorti delle ferrovie italiane e di chi le pone in movimento! »

« L'organico ottenuto nel 1902 — affermante, per altro, un elevato principio di eguaglianza e di giustizia — nei suoi minimi e massimi non regge alla evidenza pratica, poichè i minimi formano una mercede di fame e i massimi un pio desiderio per la grande maggioranza dei ferrovieri, i quali non potranno raggiungere il massimo stipendio o paga per il tempo necessario, a meno che non fosse possibile vivere la vita biblica di Matusalemme.

« Anche il regolamento disciplinare dev'essere ritoccato e reso meno capestro e odioso nell'insieme delle sue disposizioni, affinchè risponda allo scopo di tutelare la disciplina e il servizio senza infrangere l'intimo sentimento, che è guida serena di giustizia e di buon operare da parte del lavoratore cosciente.

« Il caposaldo, però, dei nuovi deliberati è e sarà la *regolarizzazione*, sentita ormai da tutti e sostenuta come suggello di pace suggellante un passato di lotte e di dolori.

« La portata finanziaria di tale regolarizzazione, in confronto della retroattività, è esigibilissima, e qualunque bilancio, basato su equa misura di spese, potrebbe, senza danno conseguente, sostenerne l'onere.

« Infatti: dato il totale della somma annua degli stipendi che si pagano per le tre Reti in rapporto a quella che si dovrebbe pagare, tenuto conto del quantitativo numerico degli agenti, si ha una spesa minore di quattro milioni annui rispetto a quella effettiva.

« Tale somma, divisa per la media degli aumenti annuali *dovuti e non pagati*, danno un ritardo medio di quattro anni, e perciò la media di quattro milioni annui di aumenti di stipendi (oltre quelli previsti dall'organico) per quattro esercizi, e cioè un *totale di 16 milioni*, mentre per la retroattività la somma si presentava in 34 milioni. La regolarizzazione riaffermerebbe il diritto all'anzianità, e la più grande ingiustizia cadrebbe per dar adito a un più fecondo lavoro derivante da un equo trattamento indispensabile perchè un'azienda che si rispetti possa simboleggiare il lavoro redento, libera da qualsiasi parassitismo e altera della compiuta equità. »

I documenti sui due rivoluzionari consegnati alla Polizia russa dal Governo italiano.

Il procuratore del Re si occupa della questione

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 3, ore 22.

L'*Avanti!* pubblica la lettera con la quale la Polizia russa potè arrivare a circondare di spie il Gonsierowski. Con questa lettera una spia camuffata da amico della Polonia si presentò al Gonsierowski. Ecco la traduzione del testo della lettera, il cui originale è in possesso del redattore dell'*Avanti!*, De Nava: « Pregiatissimo signore: Il latore della presente, signor Giovanni Chmielowski, è mio buon amico. Siccome egli è pratico di Roma ed io sono molto occupato, glielo invio, mettendolo a sua disposizione. Lei potrà fidarsi di lui. Egli l'accompagnerà dovunque vorrà, mostrandole tutto quanto v'è di interessante a Roma. Le aggiungo che il signor Chmielowski è uno dei tanti polacchi che tanto fanno per la madre patria.

« Con tanti saluti, suo

« *Zagoski.* »

« E' bene anche qui aggiungere — avverte l'*Avanti!* — che, sotto il nome di Chmielowski, le spie russe continuano sino ad oggi a presentarsi ai polacchi che capitano a Roma. Così avvenne che un mattino del febbraio 1901 la Polizia arrestava in piazza Scossacavalli, avanti l'osteria di Antonio Tommasini, il Gonsierowski.

« La sera del giorno dopo il signor Manuiloff, agente russo presso la Santa Sede, riceveva, verso le 10, nella sua abitazione in via Aurora, N. 395, un telegramma da Bologna, in italiano, che diceva queste testuali parole: « Il suo suddito arrivato qui partirà per Pontebba. » E il Manuiloff, fregandosi le mani, diceva ai suoi confidenti: « A quest'ora, con le mani ammanettate e una pagnotta, è di già ripartito. »

« Pochi giorni dopo, — aggiunge l'*Avanti!*, — avendo lo studente Filiporski, amico del Gonsierowski, saputo dell'arresto di questi, tentò di rivelare l'infamia, ma non gli si dette tempo e fu anche lui arrestato nella sua abitazione, in via Borgo Vecchio, 12, e spedito in Russia. »

L'*Avanti!*, rispondendo poi alla *Tribuna* di ieri sera, che smentiva la notizia della consegna alla Polizia dei due ricercati, domandandone i nomi, osserva che questi sono già stati pubblicati nello stesso *Avanti!* del 23 luglio.

In seguito a queste rivelazioni, oggi il procuratore del re, Calabrese, ha citato in proposito il collega Giovanni De Nava, redattore dell'*Avanti!*, interrogandolo sui due socialisti Gonsierowski e Filiporski consegnati alla Polizia russa nel febbraio 1901, e circa le lettere intercettate qui a Roma a noti agitatori polacchi, da parte di agenti della Polizia russa.

Il De Nava, dopo aver riconosciuto per suo l'articolo pubblicato ieri sull'*Avanti!*, offrì alla giustizia i documenti che sono in suo potere e dai quali trasse la ragione della campagna iniziata contro il Governo e contro i maneggi della Polizia russa a Roma, che, secondo il De Nava, sono vere e proprie infrazioni della legge e che il De Nava rivelerà a mano a mano sull'*Avanti!*

Il procuratore del re, Calabrese, si disse lieto di prestare l'opera sua ad accertare la verità di quanto gli venne rivelato, promettendo di agire energicamente e rapidamente. Affermò intanto che dalle prime indagini da lui eseguite risulterebbe che effettivamente nell'epoca indicata dal De Nava uno dei due russi fu mandato al confine perchè privo dei mezzi di sussistenza.

Egli disse di non ricordare il nome. Si tratterebbe probabilmente del Gonsierowski, ricercato a Ginevra prima e a Roma dopo, dalla Polizia russa, perchè fuggito da una fortezza, dove era stato relegato per ragione politica.

L'*Agenzia Italiana* rileva che entrambi i fatti, secondo la data pubblicata dallo stesso *Avanti!*, rimonterebbero ai primi del febbraio 1901, ai tempi cioè del Ministero Saracco.

Messe adunque le cose in tali termini, nè il Ministero Zanardelli-Giolitti nè l'attuale avrebbero nulla a vedervi.

Sullo stesso argomento la *Tribuna* ha quanto segue: « Ci siamo naturalmente affrettati a fare indagini sul conto di questi due russi così, secondo l'*Avanti!*, orribilmente trafugati dalla Polizia italiana.

« Ecco quanto ci è risultato.

« Del Gonsierowski nessuna traccia, nessun documento che porti il suo nome e che si riferisca a lui. La famosa estradizione dunque è una fiaba annunziata per amore della verità. »

« Veniamo al Filiporski. Questi non era affatto uno studente, ma un garzone sellaio. Fu arrestato non al suo domicilio in Borgo Vecchio, ma in via Due Macelli, non per motivi politici, ma in flagrante delitto di questua, non sotto il detestato Governo di Giolitti, ma il 21 maggio 1900, sotto il paterno regime di Pelloux, tanto caro, se non all'organo socialista, ai suoi amici e amoreggianti semiufficiali.

« E del resto ecco l'interrogatorio di questo Filiporski Francesco, fu Jacob, di anni 35, da Wigikur (Polonia).

« — Le mie generalità sono quelle che ho sopra indicato, ed esibisco un certificato rilasciatomi dall'Autorità di polizia di Tolz (Baviera), dopo la mia liberazione dal carcere, dove fui per questua.

« Il mio mestiere è di garzone sellaio. Dal dicembre ultimo scorso manco dal mio paese. Ho percorso la Russia, la Svizzera, e pel Tirolo sono venuto in Italia, in cerca di lavoro. Sono passato per Verona, Mantova, Firenze e sono giunto a Roma giovedì, 17 corrente, viaggiando sempre a piedi.

« Ho dormito sempre per la strada e vissuto chiedendo l'elemosina. E' questa la prima volta che vengo in Italia.

« Non sono stato mai arrestato nè processato, meno la volta di cui al certificato che esibisco. »

« In seguito a ciò, con regolare decreto del 1° giugno, ministro Pelloux, il Filiporski venne espulso dal Regno per ragione di pubblica sicurezza, e partì il 9 giugno da Genova per Marsiglia.

« Ed ecco — termina la *Tribuna* — la vera storia delle due famose estradizioni! »

Un rivoluzionario russo a Lucca?

Ci telefonano da Roma, 3, ore 22:

La *Tribuna* riceve da Lucca:

« Tempo fa capitò a Lucca un tal signore armeno, che nella casa ove prese pensione disse che sarebbe rimasto molto tempo per imparare la lingua e modellare e formare in gesso, come i nostri figurinai, che sono sparsi in tutte le cinque parti del mondo.

« La cosa non avrebbe nulla di strano, ma, avvenuto l'eccidio del De Plehwe, l'armeno se ne mostrò lietissimo. Quindi, ricevuto un telegramma convenzionale, scomparve senza lasciare alcuna traccia di sè. Si dice che il giovine signore armeno di Lucca avesse in animo di penetrare in Russia camuffato da figurinaio lucchese per studiare l'ambiente e riferirne allo stato maggiore della rivoluzione, che ha sede fuori dell'Impero. »

DAL QUARTIERE GENERALE RUSSO

Dove avviene lo scontro finale.

Esistono i kongusi? - Sarebbero ufficiali russi travestiti - Alberghi cinesi - Gli orrori della civilizzazione russa.

(*Corrispondenza dal teatro della guerra — Riproduzione proibita*).

MUKDEN, primi di giugno.

Continuiamo la pubblicazione di questa interessante ed originale descrizione del tratto di Manciuria che si estende fra Mukden e Liao-Yang. E' inutile far notare ai lettori la grande importanza di queste lettere, mentre si sta proprio in questi luoghi preparando lo scontro finale fra i due grandi eserciti:

Cavalcammo tutto quel giorno fino ad An-tai, villaggio celebre per le miniere di carbone, posto a una quarantina di chilometri più all'est, e ritardati nella nostra marcia dall'andatura meno rapida della *futunka*.

Eravamo partiti coll'idea di assistere ad una battaglia, che avrebbe dovuto avere luogo al sud-est di Liao-Yang, una delle cose che ci meraviglia maggiormente fu l'assenza quasi assoluta di militari sulla nostra strada.

Per quanto spingessimo lo sguardo e puntassimo i binoccoli per i campi da ogni lato, e verso le creste e i fianchi delle colline che si venivano man mano avvicinando alla strada, non un soldato, non un carro militare, non una pattuglia: la tranquillità più assoluta, la pace dei campi, nel senso più vero della parola.

Solo all'entrare nel villaggio di Sciao-ho-pu due cavalieri della Pogranicinaia, che, evidentemente, perlustravano i dintorni della strada ferrata, ci videro e vennero a noi. Ci domandarono le nostre carte, esaminarono i bracciali rossi che portavamo al braccio e ci lasciarono proseguire il nostro cammino.

Un po' più oltre giungiamo al fiumicello detto Si-li-ho; e qui vediamo due soldati del genio intenti a costruire un piccolo ponte, con canne di bambù, terra e piante.

Oltre il villaggio di Si-li-ho-pu, che giace quasi sul fiume, ci imbattiamo nella nuova strada russa.

Per ordine di Kuropatkine, e, allo scopo di facilitare i movimenti delle truppe, e probabilmente la ritirata su Mukden nel caso di un attacco giapponese, che tutti allora ritenevano probabile, i soldati russi, coll'aiuto dei contadini cinesi, avevano allor allora finito di costruire al di qua e al di là della ferrovia e della strada imperiale, due nuove vie parallele da Mukden a Liao-Yang.

Tracciate attraverso i campi, queste strade carrozzabili non ancora rovinate dalle *arbe* e dagli altri veicoli cinesi, sono veramente eccellenti, tanto per i pedoni quanto per i cavalli e i carri, e sono più diritte e più corte della via imperiale.

Un po' prima di An-tai, vediamo scendere da una delle colline che fiancheggiano in questo punto la strada, un manipolo di cavalieri, che riconosciamo immediatamente per soldati russi.

Fortunatamente per noi, sia che non ci avessero visti, sia che non si curassero di sapere chi fossimo, la pattuglia scompare in un villaggio, e la perdiamo di vista.

A pochi chilometri da An-tai la nuova strada si avvicina notevolmente alla ferrovia; e mentre, appunto, scavalchiamo un colle, vediamo a poca distanza profilarsi un immenso treno filante nella direzione di Mukden e composto probabilmente di vagoni vuoti: colle due locomotive contiamo una quarantina di carri.

An-tai pare situata proprio nel fondo della vallata, e pare coperta dalle colline e dai monti, che le si addensano attorno. E' un piccolo villaggio cinese, celebre, come ho detto or ora, soltanto perchè a una quarantina di chilometri all'est tra le montagne si trovano le miniere di carbone più attive della Manciuria. Esse sono riunite alla strada ferrata principale per mezzo di una linea secondaria. Questa località era anche rimasta impressa nella nostra mente perchè, pochi giorni prima, secondo una notizia ufficiale russa, era avvenuto qui un attacco di 700 kongusi, i quali, a quanto si affermava, erano diretti da ufficiali giapponesi.

A proposito di kongusi, debbo aggiungere qui qualche osservazione.

Il giorno prima della nostra partenza da Mukden ci trovammo a parlare con un ingegnere russo delle strade ferrate, e toccammo così leggermente del nostro progetto. Egli ci assicurò che alla distanza di 15 *verste* dalla città eravamo in continuo pericolo di essere attaccati dai kongusi, e insistè perchè portassimo con noi delle carabine. Del resto, non v'è ufficiale russo che non abbia da raccontare qualche esperienza personale in proposito. E l'ufficiale comandante il picchetto della Pogranicinaia a Fu-sciun, tenente Talanusa, mi affermò di avere avuto 18 scontri con i kongusi; mi disse che in tutta la Manciuria ve ne sono più di 100 mila, condotti da tre capi: Tulisan, Fulingo e Teilen; ed è convinto dell'esistenza di una vasta organizzazione, diretta in ultima linea da Pechino.

So di persone che sono andate e vanno alla caccia dei kongusi, come altri andrebbe alla caccia del cinghiale e dell'orso.

Tutti i giornali russi affermano che essi sono splendidamente armati ed equipaggiati e che si battono coraggiosamente; e da una statistica riportata in questi giorni nelle *Harbinski Viestnik* risulterebbe che negli ultimi quattro mesi non è passato giorno senza che abbia avuto luogo qualche scaramuccia fra le truppe russe e i kongusi, terminata invariabilmente con qualche morto e ferito dall'una e con perdite alle volte maggiori dall'altra parte.

Se però interrogo i missionari inglesi e francesi, costoro sono concordi nell'affermare che mai un konguso ha attaccato un europeo, salvo forse le truppe e le persone russe, che sono odiate in tutta la Manciuria.

Se poi faccio appello alla mia esperienza personale, devo confessare che, malgrado il mio vivo desiderio di vedere, almeno una volta, un konguso in faccia, nell'aperta campagna, non ne ho mai potuto neppur sentire l'odore, nonostante ripetute gite nei dintorni di Mukden, a Fu-sciun e in questa lunga spedizione, durata quattro giorni, in un paese che i russi dicono essere il nido di questi briganti.

E' vero che avevamo con noi due carabine e parecchie rivoltelle; ma siccome non eravamo che quattro, siccome non abbiamo mai fatto la guardia di notte, e (per ragioni facili a capirsi) abbiamo sempre dormito in villaggi fuori di mano, lontani dalle truppe russe, se veramente kongusi ci fossero stati, non v'è dubbio che avremmo ricevuto una loro visitina.

Ora ripeto che non solo non ne abbiamo mai incontrati, ma ovunque siamo stati abbiamo domandato se ve ne fossero nelle vicinanze, e ovunque la risposta è stata semplice e concorde: I kongusi non hanno mai esistito qui.

Capisco che faccia comodo ai russi di acchiappare ogni tanto quattro poveri diavoli, di consegnarli alla giustizia cinese come kongusi, e di farli torturare e decapitare: capisco che ciò faccia specialmente comodo agli ufficiali della Pogranicinaia, i quali, ogni tanto, si travestono da cinesi, si tingono la faccia, e partono, non per sorprendere i briganti, ma per fare i briganti e saccheggiare i villaggi; ma mi pare che la verità debba andare innanzi a tutto — e specialmente non debba inchinarsi davanti a una politica che è la vergogna del nostro secolo, ma che, purtroppo! non è affatto nota nell'Europa.

Quando si scriverà la storia della conquista russa in Manciuria, quando, sopratutto, si verrà al capitolo dell'organizzazione di questo Corpo di malandrini che si chiama la Pogranicinaia, si dovranno raccontare delle cose che sgomenteranno anche il più convinto apostolo della civilizzazione russa.

Ritorniamo ad An-tai: ivi pernottammo e facemmo la nostra prima esperienza delle case cinesi. Nel villaggio esiste un albergo cinese, s'intende, al quale ci facemmo condurre. Questi alberghi consistono sempre in un vasto cortile, ove prendono posto i carri e i cavalli, fornito di mangiatoie mobili e di varii utensili domestici, e di un fabbricato, diviso in una cucina e un paio di stanze, tra le quali non esiste muro divisorio, poichè son per lo più separate da una graticciata rivestita di carta.

Nella prima e maggiore stanza, prossima alla cucina, dorme di solito la plebe; la seconda è riservata agli ospiti più importanti.

Le camere cinesi sono molto semplici, specialmente nelle campagne. Consistono di un corridoio, largo quanto la porta, e di due ripiani, dall'una e dall'altra parte, alti un mezzo metro, larghi quanto la camera e lunghi fino alla parete laterale.

Questi ripiani (o *khan*, come si chiamano in cinese) sono in mattone e costruiti in modo da concedere adito nell'interno al tubo e condotte calorifere che serpeggia per tutta la loro lunghezza. Ogni *khan* è rivestito di una stuoia e di piccoli tavolini mobili in legno, alti un 10 centimetri; così si fa a meno di tavoli e di sedie. I *khan* servono di sedia e di letti; su di essi si stende una coperta, quando c'è, e quando non c'è si dorme sulla stuoia.

Non posso dire di aver trovato nei villaggi cinesi quella grande sporchizia che molti viaggiatori hanno rimproverato a questo paese; potrei anzi dire che, in generale, le case qui sono molto superiori a quelle dei nostri contadini dell'Italia Meridionale.

Sono tutte ampie, comode, spaziose, bene arieggiate, poichè una, e qualche volta ambedue le pareti laterali sono in legno tutto intagliato in modo da formare quasi una linea bizzarra e contorta, rassomigliante vagamente agli arabeschi dell'architettura mussulmana.

Questo scheletro di legno, tutto a trafori, è tappezzato con una carta speciale, bianca e sottile, e qualche volta munito di una finestra di vetro. Vi sono poi sempre una o due porte di legno, che si rialzano durante il giorno e si agganciano a un ferro che pende dal soffitto, e durante la notte si abbassano, e chiudono la finestra e l'intelaiatura di legno e di carta.

Se non fosse per il fumo che spesso riempie l'ambiente e per il puzzo di olio rancido che adoperano nella cucina, le case, anche nei più umili villaggi, sarebbero eccellenti.

Dovunque, poi, in qualunque più umile cascina, si trovano uova e galline; queste ultime, però, i contadini vendono mal volentieri. Non si trova mai latte e pane, burro, o qualsiasi altro commestibile; acqua calda e the si può sempre avere; ma sarebbe consigliabile d'aver con sè un recipiente pulito, perchè gli utensili di cucina dei contadini sono talmente imbevuti di olio rancido di fagiuoli da guastare (almeno per un europeo) qualunque piatto si facesse cucinare in essi.

⁂

Ho letto ultimamente in un giornale russo il riassunto di un articolo scritto da un corrispondente estero che ha traversato la Manciuria al principio della guerra. Costui afferma di aver trovato i villaggi in gran parte abbandonati e distrutti, e dice che i pochi abitanti rimasti sarebbero tutti favorevoli ai russi.

A questo proposito posso affermare che dovunque siamo andati, nel nostro lungo percorso di circa 150 chilometri, anche nelle località più vicine alle operazioni militari,

abbiamo sempre trovato i villaggi tranquilli e in perfetto ordine; e tutti gli abitanti pacificamente intenti ai lavori agricoli.

Quanto ai loro sentimenti veri non potrei, anche qui, essere del parere del corrispondente straniero. In tutti i villaggi avemmo a fare la seguente osservazione: appena sapevano che non eravamo russi ci portavano subito quelle provvigioni che prima ostinatamente affermavano non esistere, o ci aprivano la porta della casa nella quale poco prima dicevano non essere posto per noi.

In due o tre località, poi, gli abitanti si sono lamentati meco dei maltrattamenti subiti dai soldati russi, e delle ruberie di cui furono vittime. « Lusseque pia pu hai » (il soldato russo è cattivo) esclamavano: e facevano il gesto di battere una persona.

Ciò non toglie, naturalmente, che ci abbiano venduto le uova o i polli o la paglia per i cavalli a un prezzo due o tre volte maggiore di quello giusto: ma di ciò non bisogna meravigliarsi. Il cinese rimarrà sempre cinese: cioè un uomo che capisce una cosa sola: l'affare.

* * *

All'osteria di An-tai vedemmo alcuni cinesi, ornati di spallette dai colori russi. (La bandiera russa è, come tutti sanno, identica a quella francese, fuorchè nella disposizione dei colori, che vanno nel seguente ordine: bianco, azzurro e rosso. Le navi e gli edifici pubblici hanno poi un'altra bandiera: una croce azzurra in campo bianco, ed è chiamata la croce di Sant'Andrea). Essi si dichiararono Tao-kam-cin ossia sorveglianti di strade. Sono poliziotti incaricati dell'ordine locale; e come quantitativo contro i kongusi (non dirò contro i giapponesi) valgono meno che niente: del resto quella fu l'unica volta che si ebbe a vederne durante la nostra gita.

Essi sono armati del fucile Mauser, che si incontra in tutta la Cina: che splendidi affari fanno quei tedeschi!

L'armamento degli indigeni è stata una cosa che ha dato molto da pensare ai russi, e la loro politica a questo riguardo è stata molto oscillante.

Per esempio, fino a poco tempo fa, i soldati cinesi che compongono la guardia del Kuan-kuin, e che eran postati agli angoli delle principali strade, facevano una ben magra figura, malgrado gli enormi cappelli di paglia, e le tuniche nere, arabescate di caratteri cinesi in rosso, poichè non potevano sfoggiare altr'arma che un povero bastone.

Ora, non si sa perchè, sono stati armati di un fucile che essi portano a tracolla con grande precauzione, la canna in giù, e sono anche più ridicoli di prima. Intorno a Mukden, poi, sono stati collocati alcuni posti di soldati cinesi, Dio sa con quale intenzione! Ma è il caso di dirlo: Dio ci guardi dagli amici. Questa specie di briganti è pericolosa soltanto ai poveri contadini e ai viaggiatori inermi. A questo proposito mi ricordo che ritornando da una delle molte passeggiate che ho fatto nei dintorni di Mukden, assieme al corrispondente del *Morning Post*, signor Wigham, verso la sera, a circa 5 chilometri dalla porta sud, fui sorpreso di vedere uscire da una povera *fanza* (o capanna) un paio di questi, chiamiamoli pure soldati, che ci corsero dietro agitando i fucili in modo tutt'altro che amichevole.

Non avevamo altr'arma che la nostra frusta, e perciò non stemmo ad aspettarli. Arrivati alla porta, facemmo il nostro rapporto alla sentinella russa; ma siccome non sentii più parlare della cosa, credo che tutto sia stato posto in dimenticanza.

* * *

Pernottammo ad An-tai, e l'indomani mattina riprendemmo il cammino verso il sud, seguendo sempre la strada russa nella direzione delle montagne che chiudono l'orizzonte con la loro formidabile massa.

Tagliammo la linea ferrata che corre verso le miniere di carbone, ad est, nelle montagne stesse.

A questo proposito noterò che i russi avevano egualmente il progetto di unire le miniere di carbone di Fu-sciun con Mukden: il progetto rimase tale per più di un anno, malgrado le vive insistenze del nostro compatriota ing. Lorenzoni, che dirige queste miniere. Ed ora che, convinti finalmente della necessità di farla, si era posto mano ai lavori, i giapponesi hanno tagliato Port Arthur, e tutto il materiale, le rotaie, le spallette, ecc., è rimasto in quella città assieme alle pompe che dovevano servire per le miniere stesse.

Ab uno disce omnes!

Del resto, a Fu-sciun (se il tempo non mi mancherà), spero di consacrare un articolo speciale; prima di tutto perchè queste miniere producono il miglior carbone della Manciuria; e in secondo luogo perchè la loro storia si riconnette strettamente con quella della famosa Società mineraria-forestale, la Società dei Bezobrazoff e dei Balascioff, la quale politica della Russia nell'Estremo Oriente è causa indiretta della presente guerra.

* * *

Continuammo la strada, e ovunque trovammo la stessa meravigliosa calma, la medesima tranquillità e la più completa assenza di soldati e di opere militari fino al villaggio di Tan-suan-tun.

Qui, all'entrata di esso, di sotto a un albero, si muove incontro a noi una sentinella, e ci ordina di fermarci: comprendiamo di essere entrati nella zona delle operazioni militari.

Mostriamo le nostre carte, e il soldato ci lascia passare, con grande nostra meraviglia.

Non è infatti sorprendente di vedere una semplice sentinella, analfabeta, in tempo di guerra, dar libero passaggio a quattro borghesi armati e a cavallo, in località che possono, da un momento all'altro, diventare il teatro delle operazioni militari?

Ma non è questa l'unica volta in cui siamo cascati dalle nuvole a causa dei metodi impiegati nell'organizzazione del servizio di pattuglie e di guardie: il nostro buon colonnello tedesco non poteva darsi pace di questo. Cascavamo alle volte in mezzo a un villaggio pieno di soldati: bastava che non ci facessimo vedere per la strada perchè nessuno assolutamente si curasse di noi.

Avevamo poi da notare più volte che la sentinella russa ubbidisce ciecamente, ma alla lettera, alle istruzioni che riceve. Se, per esempio, è postata al ciglione di una strada, fermerà inesorabilmente quanti passeranno per la strada stessa; ma se farete lo stesso cammino a 20 metri di distanza, la sentinella, anche se vi avrà visto, non si curerà di fermarvi, perchè ha l'ordine di sorvegliare *quella strada*.

L'organizzazione dei posti è poi in alcuni punti assolutamente deficiente; in altri abbondante fino alla superfluità, tanto da recare inutili noie a chi *deve* traversare quei punti; e di ciò avemmo prova nel nostro viaggio, come vedrete in seguito.

* * *

Al villaggio di Tan-suan-tun la strada di Liao-Yang piega a destra: di fronte a noi alcune casette e la profonda massa delle montagne.

Qui notavasi un gran movimento di truppe e come i preparativi di una battaglia; tanto che per un momento sentii quel tremore interno che precede i grandi avvenimenti, e involontariamente pensai: ci siamo.

In fondo alla vallata, un paio di chilometri diritto in faccia a noi, sulla prima catena di alture più basse, vedevasi chiaramente un formicolio di uomini; altre truppe occupavano le alture circostanti: ovunque intorno lo sfondo azzurrognolo delle montagne, in una quiete che pareva piena di minacce: lontano, lontano ci sembrava udire ogni tanto il sordo brontolio del cannone.

Tenemmo consiglio, e deliberammo di fare una fermatina nel villaggio e una colazione ove fosse possibile. Nella prima *fanza* che ci parve decente ci rintanammo presto presto, e ci occupammo dei preparativi del pranzo.

Dalla porta del cortile (in ogni casa cinese, specialmente nei villaggi, v'è un cortile per i carri e i cavalli, circondato da un muro in fango o in pietre) vedevamo per la strada i soldati russi mercanteggiare uova e frutta: ma nessuno si incaricò di noi, e noi evitammo di farci vedere.

* * *

Deliberammo di continuare nella tattica adottata, girando attorno ai posti russi, i quali per noi rappresentavano gli avamposti.

Dovevamo perciò inoltrarci tra le montagne, prendendo la via a sinistra delle alture occupate dai russi.

All'uscita del villaggio, tra gli alberi raggruppantisi sui confini di un campo, vedemmo all'improvviso altri fantaccini, forse una mezza compagnia, e le bianche linee delle tende, e una sentinella ai piedi di un albero.

Guardavano attoniti passare questa strana cavalcata; poi, quando eravamo già lontani un centinaio di metri, due o tre ci corsero dietro, intimandoci di fermarci.

Venne un caporale con due soldati: mostrammo le nostre carte, e anch'egli, dopo aver *tentato* di leggerle, ci lasciò passare.

Fin qui le cose andavano lisce.

* * *

Procedemmo avanti. Presto ci accorgemmo che il brulichio notato sull'altura, che lasciavano alla nostra destra, era formato di parecchie centinaia di *coolies* che lavoravano a una ridotta.

Avemmo dopo la spiegazione di quest'opera: la collina comanda parte della gola che mena alla stretta vallata del fiume Tai-tso-ho. Ma, come era facile accorgersene, altre alture a sinistra e in avanti erano state trascurate, ciò che rendeva quasi nulla l'efficacia delle ridotte.

Appena oltrepassata questa linea, il paesaggio prendeva un aspetto selvaggio. I campi coltivati terminavano, e la strada battuta si arrestava in una prateria: colline a destra e a sinistra: avanti una certa vallata, declinante al fiume, che scorgemmo dopo un'oretta di cammino, a una distanza di quattro chilometri.

Al di là del fiume altre montagne alte e minacciose. Intorno a noi la solitudine completa; il cielo si era coperto di nuvole, l'aria era pesante, afosa: benchè fossero appena le tre del pomeriggio, pareva che già cadessero l'ombre della sera, e ciò faceva anche più sensibile la solitudine circostante.

Cosa c'era tra quegli alberi che disegnavano la linea serpeggiante del fiume? I giapponesi o i russi? Nessuno ce lo poteva dire, e l'alternativa era sgradita, come potete bene immaginare. Se l'incontro dei russi ci dava noie e poteva troncare la nostra scappata, il trovarsi faccia a faccia coi giapponesi poteva essere causa di ben più seri guai. Ma che fare! Tornare senza aver visto! Senza soddisfare la brama che ci arde da tre mesi di *vedere* la guerra!

E così decidemmo di continuare.

Seguimmo un solco profondo, scavato nel terreno dalle acque, e presto arrivammo al villaggio di Tai-tso-pu.

Qui un nuovo spettacolo ci arrestò.

La gola che traversavamo sboccava nella vallata del Tai-tso-ho che, in questo punto, è strettissima. A destra e a sinistra colline, scendenti quasi a picco sul piano; poi il fiume, il cui letto, larghissimo e quasi interamente asciutto, segue un vasto tratto di terreno sabbioso, privo di vegetazione, e perciò interamente scoperto.

Sulle prime delle colline a destra del villaggio al quale eravamo giunti, un grande brulichio d'uomini; e la piega di terreno, formata tra queste e la seguente collina, biancheggiava di tende russe; col binocolo potevamo distinguere gli uomini e i cavalli; non riuscimmo, poi, ad accertare se vi fosse artiglieria.

Per proseguire bisognava attraversare il terreno scoperto; nel quale caso certamente saremmo stati visti; ma non esitammo. Ci spingemmo avanti fino al villaggio di Scia-mi-ho, che si trova a un centinaio di metri dal fiume, e ci fermammo nella *fanza* appartenente al maestro di scuola. Da una delle camere usciva un salmodiare di voci infantili; e, negli intervalli, alle finestre si affacciavano i visetti curiosi degli scolari.

Noto qui di volo che non c'è villaggio, per quanto piccolo, che non abbia il suo maestro di scuola, e che l'analfabeta è una rarità nella Manciuria; e sì che il cinese non è la lingua più facile, specialmente a scrivere!

Esco un momento fino all'estremità del villaggio per dare un'occhiata alle posizioni russe; e quando ritorno, dopo un quarto d'ora, trovo i miei compagni circondati da una pattuglia di una decina di cosacchi, comandati da un capitano, che si presentò come il barone von Engelhardt, con due tenenti ed un circasso.

Questa volta, davvero, è finita! pensai. Ma fortunatamente anche qui tutto si limitò a una presentazione delle nostre carte; il barone appuntò coscienziosamente i nostri nomi e quelli dei nostri giornali, rimontò a cavallo e ripartì. « Dobbiamo ancora fare una trentina di verste, egli ci disse, e ne abbiamo già fatte sessanta oggi. » I magnifici cavalli del Don che egli ed i suoi uomini montavano non parevano però stanchi.

Gli domandai, mentre si compievano queste formalità, dove sono i giapponesi. « Chi lo sa? — rispose — li cerchiamo e non riusciamo a trovarli ».

Liberi da questo inciampo, e nel timore di una resipiscenza da parte del bravo capitano, pensammo bene di mettere il fiume tra noi e i nostri possibili persecutori. Perciò, guidati da un cinese, al quale promettemmo un dollaro, ci avviammo verso il guado del fiume.

G. Pardo.

(Continua).

Tenta di asfissiare i figli e si suicida.

Ci telegrafano da Lucca, 3, ore 23,15:

La popolazione è vivamente impressionata pel fatto che un lattoniere, a nome Rulsuller, di circa 35 anni, fu sorpreso mentre stava asfissiando i suoi quattro figli che dormivano.

Arrestato, in prigione si appiccò.

Furioso assalto di Port Arthur

secondo notizie di fonte cinese.

Ventimila giapponesi morti e cinquemila russi uccisi?

Notizie da accettare con beneficio d'inventario.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Chefoo, 3, ore 2, mattina.

Secondo informazioni portate oggi da due giunche, i giapponesi hanno dato durante tre giorni un assalto furioso, ma senza successo alle opere di difesa interne di Port Arthur. Un russo, che è fuggito il 29 dalla baia di Pigeon, dichiara che il terreno tremava sotto il rombo del cannoneggiamento, che cominciò il 26, alle 4 del mattino, e non cessò che il 28, alla notte, quando il combattimento terminò. Un cinese giunto sopra una terza giunca dichiara, come il rifugiato russo, che le perdite russe, tra morti e feriti, sono di cinque o seimila uomini. I giapponesi nel loro assalto contro i forti dell'est, attraverso alla rete fitta di fili di ferro e le mine sotterranee, fecero prova di un coraggio fanatico; ma sotto la grandine degli obici e decimati dall'esplosione delle mine, perdettero circa 20,000 uomini.

Il rifugiato russo dice che gli assediati occupano tutti i forti dell'est che conducono alla Montagna d'Oro, e che i giapponesi decimati e esausti hanno ripreso la direzione dell'est.

I rifugiati fanno il seguente racconto delle operazioni dei tre giorni di combattimento. Il 26, prima del levare del sole, i giapponesi erano a Kouo-kau e marciarono contro i forti di Kikouan, Kinkitoun, Kinkishou e Pehtoushan, situati presso la spiaggia. Gli avamposti russi furono respinti.

Simultaneamente Togo bombardava i forti a lunga portata, ma il fuoco delle batterie russe mantenne a distanza le navi giapponesi, rendendo così inefficace la cooperazione della flotta.

Nel mattino del 27 luglio, la squadra russa uscì dal porto sotto la protezione dei forti, ma non aprì il fuoco contro i giapponesi, e ritornò presto al suo ancoraggio. L'assalto dei forti della città ebbe luogo il 27. I giapponesi avanzarono da Hiako, marciando contro Shiu-shiying, e furono respinti. Delle giunche, che si trovavano tre giorni dopo abbastanza vicino alla costa, perchè i loro equipaggi potessero udire il tuono del cannone, non udirono più nulla.

Gli ospedali russi rigurgitano. Migliaia di feriti furono trasportati in abitazioni e negozi cinesi, i cui proprietari vennero espulsi. Una guardia fu posta in ciascuna di esse.

L'equipaggio del vapore *Wouchow* (non *Juchow*) conferma che la violenza della battaglia a Port Arthur diminuì nella notte del 28 luglio; però la flotta continuava ancora

La flotta russa cannoneggiò dal suo ancoraggio i giapponesi, che avanzavano.

Alcuni cinesi arrivati stasera sopra una giunca dicono che i giapponesi avevano preso due forti del litorale orientale di Port Arthur, dove la guarnigione era troppo debole, ma li abbandonarono quando le forze giapponesi furono respinte dalle altre posizioni. I russi dichiarano invece energicamente che ciò è falso.

I forti di Port Arthur sono, secondo i rinosi, irti di cannoni, di cui molti del calibro di otto pollici; l'artiglieria della marina avrebbe cagionato ai giapponesi le maggiori perdite.

Le Autorità russe, che rifiutavano finora di lasciar partire gli abitanti, permettono attualmente di partire alle persone appartenenti alla classe media, sopratutto se non hanno mezzi sufficienti per pagare gli alti prezzi delle derrate. Le rare giunche disponibili approfittano del permesso.

I giapponesi, sebbene respinti in certi punti, non erano stati affatto battuti, e stavano probabilmente per rinnovare ieri l'attacco, quando la giunca partì.

Un'altra giunca che partì nello stesso momento degli impiegati della *Danish East Asiatic Company* e delle loro famiglie, non è ancora arrivata.

Fra i prigionieri fatti nel combattimento alla collina del Lupo vi è un luogotenente giapponese, latore di una lettera di recente data, la quale dice che i giapponesi ebbero sensibili perdite nell'assedio di Port Arthur.

I giapponesi occupano ora alcune trincee avanzate prese ai russi. Le flotte russa e giapponese sarebbero in ottimo stato.

Il rapporto di Kuroki sulla sconfitta russa di Liao-Yang.

Altre notizie.

Roma, 3, ore 22.

La Legazione del Giappone comunica all'*Agenzia Stefani* il seguente telegramma, in data di ieri, da Tokio: « Kuroki riferisce queste più dettagliate notizie sulla duplice sconfitta data ai russi.

« Il nostro esercito cominciò le sue operazioni all'alba del 31 luglio, per attaccare il nemico che occupava Kushulintsu, a 4 miglia ad ovest di Haikoyen, e Yangtzuling, a 6 miglia ad ovest di Me-tien-ling: ambedue queste località sono situate a 25 miglia da Liao-Yang. Il nemico che si trovava a Kushulintsu consisteva di due divisioni, con relativa artiglieria.

« Le operazioni di attacco si eseguirono secondo il piano stabilito e al tramonto sconfiggendo ambo le ali russe. Ma, stante le grandi forze del nemico e le sue salde posizioni, non riuscimmo a sloggiarlo.

« All'alba del 1º agosto, riprendemmo l'attacco con successo, scacciando il nemico a mezzogiorno e inseguendolo per 4 miglia all'ovest. Il nemico fuggì verso Anping.

« Le forze russe che si trovavano a Yangtzeling consistevano di due divisioni e mezzo, con quattro batterie di artiglieria. Anche colà le operazioni per l'attacco furono condotte con progressivo successo e al tramonto ci impadronimmo delle principali posizioni del nemico. Ma una parte di queste offrì una rigorosissima resistenza, onde bivaccammo la notte in ordine di battaglia. All'alba del 1º riprendemmo l'attacco, e, alle otto di mattina, tutte le alture caddero nelle nostre mani. Il nemico fuggì verso Tanghoyen.

« Si ignorano le sue perdite. Noi ci impadronimmo di alcuni cannoni da campagna. In questo combattimento le operazioni d'attacco ebbero dapprima lo svantaggio della difficoltà del terreno, quindi della mancanza di una posizione adatta per installare l'artiglieria, mentre il caldo superava i cento Farenheit.

Parigi, 3, ore 21,30.

Dispacci da Kouchiatsu ai giornali recano dei particolari sulle operazioni giapponesi contro il fronte est dei russi, operazioni che si svolsero a partire dal 30 luglio e precedettero e accompagnarono la ritirata dei russi. Risulta da informazioni sicure che i russi opposero una grande resistenza alle forze giapponesi, le quali recarono grave danno ai russi in certi punti con degli obici a mitraglia. I russi ripiegavano gradualmente, in perfetto ordine, dopo aver difeso energicamente il passo dominante Kiouchatou, contro cui l'artiglieria russa diresse il fuoco, dopo averlo abbandonato, per molestare il nemico.

D'altra parte un dispaccio da Liao-Yang, in data di ieri, dice che si attribuisce la non riuscita dei russi ad opporsi alla marcia in avanti dei giapponesi al fatto che le truppe russe non sono abituate alle operazioni in terreni montuosi. L'artiglieria dei due avversari sembra manovrare con eguale celerità.

La terza sconfitta russa di domenica.

Tokio, 3, ore 9.

I giapponesi hanno battuto i russi a Tomu-cheng, in un combattimento accanito, che cominciò sabato e terminò soltanto domenica, ed in seguito al quale i russi dovettero ripiegare su Hai-cheng, lasciando 1500 uccisi sul campo di battaglia e 6 cannoni nelle mani degli avversari.

I russi avevano al nord di Tomu-cheng delle trincee coperte e delle opere importanti, la cui costruzione era durata parecchi mesi.

Le perdite dei giapponesi in questa conquista di Tomu-cheng furono di 400 uomini.

La colonna est dei giapponesi, quella, cioè, del generale Kuroki, perdette nel combattimento di domenica, a Yang-tse-ling e Kushulintsu, 972 uomini.

Pietroburgo, 3, ore 15,20.

Kuropatkine telegrafa che le truppe russe si sono ritirate da Hai-cheng, per la strada di Nan-chan-chan.

Il nuovo assetto di Niu-Ciang.

I giapponesi e la Banca russo-cinese.

Niu-Ciang, 3.

L'Intendenza giapponese ha stabilito un deposito nell'antica stazione della ferrovia russa. Duemila uomini saranno destinati alla sua sorveglianza. Si attendono navi-ospedale. Rimane ancora da risolvere la questione dello statuto della Banca russo-cinese.

Questa Banca era stata istituita dal Governo russo, che l'aveva sovvenzionata, per sviluppare gli interessi russi in Cina ed in Manciuria, sotto il controllo del Governo russo, e la sua situazione è fermamente stabilita in Cina e in Manciuria. I prestiti da essa aperti a Niu-Ciang sono di oltre 50 milioni di rubli. Si crede qui che i giapponesi considereranno questa somma come una proprietà del Governo russo, la quale costituirebbe il bottino legittimo di guerra in cambio di una indennità. La bandiera giapponese sventola già sulla Banca. I giapponesi hanno rifiutato finora di riconoscere l'autorità dell'agente consolare francese, a cui i russi avevano affidato gli interessi della Banca, sotto il pretesto che la sua nomina avvenne dopo l'apertura delle ostilità.

Corre qui voce che il generale Oku abbia preso Hai-cheng ieri.

Il *Kasuga* è stato affondato.

Roma, 3, ore 15.

Un telegramma in data di ieri da Yokohama al *Giornale d'Italia* annuncia che il nuovo incrociatore corazzato *Kasuga*, costruito in Italia, è affondato. Il giornale, commentando, dice che si tratta di una perdita grave, uguale, per i danni materiali, ad una mediocre battaglia terrestre perduta.

Circa le cause dell'affondamento, o il *Kasuga* è andato incontro casualmente ad una delle molte torpedini che si trovano nel Mar Giallo, o fu perduto in seguito ad uno scontro navale. Se si tratta dell'urto di una torpedine, si sarebbe ripetuto il caso della nave giapponese *Hatsusè* nella notte del 14 al 15 maggio. Se la perdita la si deve ad un'azione militare, può darsi che le navi russe di Port Arthur, prevedendo prossima l'espugnazione di Port Arthur e la sua distruzione e cominciando forse a sentire il bombardamento del maresciallo Oyama, abbiano tentato un colpo disperato. Nessun indizio però si ha di questa battaglia.

Quattro giorni sono da Chefoo giunse con riserva la notizia che il 23 luglio sarebbero rimasti distrutti da torpedini un incrociatore ed una cannoniera giapponesi, e potrebbe trattarsi del *Kasuga*. Del resto la catastrofe dell'*Hatsusè* fu annunciata sette giorni dopo.

Genova, 3, ore 16,30.

La Casa Ansaldo non ha alcuna informazione circa la nave *Kasuga*. Da Genova fu telegrafato a Londra, quale centro di notizie giapponesi, chiedendo informazioni; fu risposto che nulla si sapeva.

Due nuovi incrociatori russi inviati a reprimere il contrabbando di guerra

Pietroburgo, 3, ore 15,30.

Il *Novoje Vremja* interpreta l'odierna partenza degli incrociatori della flotta volontaria *Ural* e *Don* come un'applicazione materiale della risoluzione presa dal Governo russo di non rinunziare al diritto di visita per reprimere il contrabbando di guerra.

I russi colpiti dall'insolazione nella ritirata.

La resistenza di Port Arthur.

Pietroburgo, 3, ore 20,15.

Il generale Kuropatkine ha diretto allo Tzar il seguente rapporto ufficiale, in data di ieri: « Oggi le nostre truppe si ritirarono da Hai-cheng per la strada di Anschantchjan.

« Malgrado il gran caldo, il movimento si è compiuto in perfetto ordine, senza che le truppe siano state molestate dal nemico.

« Tutte le misure si erano prese per alleggerire il carico delle truppe di fanteria. A ciascuna compagnia si erano assegnati parecchi carri pel trasporto dei cappotti e degli zaini.

« Tuttavia l'ardore del sole era tanto forte che, malgrado i provvedimenti presi, il numero degli uomini colpiti dall'insolazione fu molto considerevole.

« Oggi non si è ricevuta nessuna grave notizia dalle nostre truppe della fronte est. »

Chefoo, 3.

Il vapore *Inchow*, proveniente da Niu-Ciang, ha raccolto nelle vicinanze di Chefoo sette uomini, quattro donne ed un fanciullo, trovati a bordo di una giunca che aveva lasciato ieri Port Arthur.

« I naufraghi parlano di un combattimento sanguinoso avvenuto sulla collina del Lupo, a nord di Port Arthur. I giapponesi furono respinti da questa collina presso la ferrovia.

« Otto treni erano adibiti al trasporto dei feriti russi in città. I feriti provenienti dai forti orientali entrarono in città sopra barelle, carri e veicoli di ogni sorta. Molti camminavano a stento, trascinandosi gli arti feriti.

« I russi sono unanimi nel proclamare che la fortezza resterà sempre invincibile. Essi vedranno crollare a mano a mano tutte le case della città, nella quale già non resta una sola invetriata intatta. »

La telegrafia Marconi alle navi commerciali.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 24:

L'*Avanti!* dice che Guglielmo Marconi e i ministri delle poste e della marina si sono accordati intorno al progetto per l'applicazione della radio-telegrafia alle navi della marina mercantile. Il tenente di vascello Solari ha già finito di redigere la relazione sulla radio-telegrafia per incarico dei suddetti ministri. La relazione sarà stampata e inviata all'Esposizione internazionale di Saint-Louis. Probabilmente il Solari si recherà a Saint-Louis per tenervi una conferenza sulla radio-telegrafia.

Il misterioso Congresso dei terroristi A GINEVRA.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 3, ore 24.

Telegrafano da Ginevra alla *Tribuna* sulla scoperta della riunione dei terroristi russi:

« I terroristi russi hanno tenuto nei giorni scorsi una riunione, proprio alla vigilia dell'assassinio di De Plehwe e non lontano da Ginevra.

« Sembra anzi che da qui sia partito l'ordine di sacrificare senza ritardo il ministro degli interni. La scoperta della riunione è alquanto divertente.

« La Polizia locale ha veduto arrivare una quantità di russi, li ha pedinati e un bel giorno li ha anche interrogati.

« Erano agenti della Polizia segreta dello Tzar.

« Sorvegliando i sorveglianti, si seppe che a Hermann, un villaggio minuscolo che sorge su terra francese, sulla riva savoiarda del lago di Ginevra, i terroristi stavano complottando. Li ospitava una villetta silenziosa, attorniata da platani e da muro, dove vivevano due emigrati russi, uno dei quali, una donna, è un nome celebre nei fasti dell'eroismo nihilista.

« I terroristi arrivavano un po' da per tutto, da Zurigo, da Basilea, da Berna, da Vienna, da Berlino, da Parigi, da tutti i centri insomma dove essi dimorano e lottano.

« Fra i più attivi e più numerosi erano quelli di Ginevra, dove risiede il Comitato centrale, che ha a capo un uomo il cui nome non è ignoto in Italia e a Roma, dove fu per qualche settimana su tutti i giornali.

« Non sta a me di riferire ciò che in quelle riunioni fu deciso o detto; ma là si proclamò la necessità di terminarla senza indugio col ministro uccisor di pei, o di lanciare un manifesto al paese.

« Alla villetta solitaria approdavano a notte fatta le barche, che dalla sponda svizzera conducevano i cospiratori al Congresso, e collo stesso silenzio con essi erano giunti ritornavano, verso l'alba, quegli irrequieti figli della Russia infelice.

« Per parecchi giorni durò il pellegrinaggio, finchè giunse la notizia dell'esecuzione di De Plehwe.

« Allora il Congresso si sciolse, dopo una notte agitata, durante la quale la villa solitaria e silenziosa echeggiò di canti e di grida di gioia.

« Il giorno seguente il capo della congiura congedò i suoi compagni di congiura dicendo: « Andate, fratelli, e portate al mondo la buona novella! La Russia rivoluzionaria vive e vigila! »

« E si dispersero tutti verso la campagna, verso il lago ceruleo e trasparente....

« Alla villa, nel mezzo della porta d'ingresso, fu posto un cartello con la scritta: « Villa da affittare o da vendere », e se si scuote il campanello nessuno risponde. Il proprietario è assente.

« I poliziotti dello Tzar, che vanno e vengono, osservano una dimora deserta. »

« I terroristi sono in salvo! »

Bollettino Giudiziario.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 18:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Onorificenze. — Con recente decreto vennero nominati cavalieri della Corona d'Italia: Chiesa, già vice-pretore del 6º Mandamento di Torino, e Barbano, avvocato ad Ivrea.

Corti d'Appello. — Sono promossi alla prima categoria: Pretis, consigliere della Corte d'Appello di Torino, e Sforza, consigliere della Corte d'appello di Casale.

Datta, consigliere alla Corte d'Appello di Torino, è collocato in aspettativa.

Tribunali. — Carron-Cova, presidente del Tribunale di Vercelli, è promosso alla seconda categoria.

Cancellerie e Segreterie giudiziarie. — Ai seguenti funzionari delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie è assegnato lo stipendio di L. 1900: Bianchi, a Biella; Malugoli, a Pontestura; Freilino, ad Alessandria; Zorzoli, a Moncalvo; Lopez, a Oviglio; Regis, a Gassino; Montaldo, a Genova; Quarra, ad Asti; Accao, a Genova · Didro, a Revello; Nonincori, a Binasco; Benazzo, ad Acqui; Piccone, a Genova; Forta, a San Salvatore Monferrato; Pignari, a Domodossola; Franco, a Carmagnola; Pellegrini, a Cairo Montenotte; Vassallo, a Pa[illegible]; Jubin, a Casale; Corrado, a Pallanza; De Amicis, a Voghera; Bottero, a Saluzzo; Angolini, a Spezia; Quaranta, a Châtillon; Rolla, a Vigevano; Margari, a Susa; Darbino, a Genova; Novara, a Savona; Aldrighetti, a Pieve di Teco; Cervini, a Serravalle Scrivia.

Depadova, cancelliere della Pretura di Rivoli, è nominato vice-cancelliere del Tribunale di Borgotaro — Sona, alunno nella Pretura di Avigliana, è nominato vice-cancelliere della Pretura di Cittadella — Morone, alunno nel Tribunale di Asti, è nominato sostituto segretario della Procura del Tribunale di Treviso — Sanguinetti, id. a Chiavari, è nominato vice-cancelliere nella Pretura di Varese Ligure — Logomarsino, alunno nella Pretura di Borgosesia, è nominato vice-cancelliere della Pretura di Camporgiano — Rosso, alunno del Tribunale di Alba, è nominato vice-cancelliere della Pretura di Bosolasco — Obert, alunno alla 4ª Pretura di Torino, è nominato vice-cancelliere alla Pretura di Santa Maria Maggiore — Riccio, alunno del Tribunale di Mondovì, è nominato vice-cancelliere della Pretura di Cigliano — Vittonatto, alunno del Tribunale di Ivrea, è nominato vice-cancelliere della Pretura di Morostica — Locarno, alunno nella Corte d'Appello di Genova, è nominato vice-cancelliere della Pretura di Occhiobello.

I seguenti alunni sono promossi alla prima categoria: Barletti, a Torino; Enrico, id.; Levezzi, a Vercelli; Pioggia, a Torino; Rossa, id.; Casetti, id.; Berolatti, ad Ivrea; Farina, a Casale; Bassiano, ad Acqui; Guido, a Cuneo; Dell'Orto, ad Alba; Mantelli, a Pallanza; Bonada, a Torino; Leggiardi, a Varallo; Ferrero, a Torino; Rolfo, a Cuneo; Gatti, a Romagnano Sesia; Bartone, a Mondovì.

I seguenti sono nominati alunni di terza classe, colla retribuzione di L. 720, restando negli attuali uffici: Piumatti, a Bra; Lombardi, a Genova; Balsa, ad Alessandria; Welponer, a Fossano.

Tornari, vice-cancelliere della Corte d'Appello di Torino, è collocato in aspettativa.

Notari — È concessa al notaro Secco una proroga a tutto il 17 settembre per assumere le funzioni di notaro nel Comune di Cervere — Scaglietti è nominato notaro con la residenza ad Occimiano — Manacorda, notaro a Treville, è traslocato a Castelletto Merli — Marinone, notaro a Castelnovetto, è traslocato nel Comune di Candia Lomellina — Cossio, notaro a Vercelli, è traslocato a Torino — Bellingeri, notaro a Rivoli, è traslocato a Torino — Tartignone è nominato notaro a Crevoladossola — Testa, notaro a Casalgrasso, è traslocato a Busca — Resplendino, notaro a Busca, è traslocato a Casalgrasso.

Culti — Vennero autorizzate: la Fabbriceria parrocchiale di Campoligure ad accettare il dono Olivieri; la Fabbriceria parrocchiale di San Martino, in Sanfront, ad accettare il legato di L. 200 disposto dalla fu Clara Regis.

Movimento negli alti gradi dell'esercito.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 18,20:

S. M. il Re ha firmato oggi i decreti che stabiliscono, fra le altre, le seguenti disposizioni e nomine negli alti gradi dell'esercito:

Somano di Saint-Corpuce conte barone Giuseppe, maggior-generale, comandante la Brigata Umbria (53º e 54º fanteria), è collocato a disposizione — Calza Pio, colonnello comandante il 20º regg. fanteria, è promosso maggior-generale e nominato comandante la Brigata Umbria.

Malgariti Agostino, tenente-colonnello, capo di stato maggiore della Divisione militare di Napoli, è promosso colonnello e nominato comandante il 30º regg. fanteria — Salvatori Guido, tenente-colonnello, capo-ufficio al Comando del Corpo di stato maggiore, è promosso colonnello, continuando nell'attuale posizione.

LE FESTE A BARI

per l'inaugurazione della linea radiotelegrafica.

Il ministro Stelluti-Scala a Bari — I primi telegrammi — Marconi festeggiato e decorato.

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Bari, 3, ore 20,25.

Stamane, alle ore 5,50, è giunto S. E. l'onorevole Stelluti-Scala, ricevuto da tutte le Autorità civili e militari. L'on. Stelluti-Scala, accompagnato nella vettura dal pro-sindaco, seguito da altre carrozze e scortato da carabinieri a cavallo, per la via Sparano si è recato alla Prefettura, dove venne servito un rinfresco.

Alle ore 10 il corteo, composto di dieci carrozze, si avvia per San Cataldo. Noto il pro-sindaco, l'on. Balenzano, il presidente della Deputazione provinciale, il generale d'armata Lamberti, il generale di divisione Crema, il presidente della Camera di commercio, i membri del Comitato pei festeggiamenti, i direttori provinciali delle poste e dei telegrafi di Bari, Potenza e Lecce, il comandante del porto, il comandante della nave *Sardegna*, i deputati Di Tullio e Laudisi ed il questore con parecchi delegati.

Gli inviti ufficiali sono stati solo undici, data la ristrettezza dell'ambiente dove deve svolgersi l'esperimento.

Appena giunti, il marchese Solari si accosta alla macchina, avendo vicino l'ispettore dei servizi radiotelegrafici, cav. Livione, e gli ufficiali telegrafici Malerba e Mautone. Alla stazione di Antivari vi è Marconi col Principe del Montenegro e col dottor Sant'Agata.

Quando sta per iniziarsi la comunicazione vi è un momento di grande e vera emozione.

Malgrado la sensibilità del conduttore magnetico e le forti scariche elettriche, il servizio di comunicazione si manifesta subito perfetto. La trasmissione media dà una velocità di trentasette parole al minuto.

Il primo telegramma che arriva è del Principe del Montenegro al nostro Re. Consta di 149 parole e dice che le relazioni fra il Montenegro e l'Italia, che furono sempre cordiali, ora lo diventano più che mai. L'altra volta esse erano attaccate a un filo; ora, grazie a Marconi, questo filo si è trasformato in un solido legame, quantunque invisibile, rinforzando i rapporti fra i due paesi.

Oggi egli manda un saluto cordialissimo alla grande e bella Italia, culla del Genio e della Libertà. Manda baci calorosi alla sua beneamata Elena e alle adorabili nipoti Jolanda e Mafalda.

Il secondo telegramma è di Nicola del Montenegro a Francesco Giuseppe ed è di novanta parole. Manda dalla vicina Antivari al Capo del grande Stato complimenti profondi, sinceri e rispettosi, con i suoi migliori voti. L'interesse che l'Imperatore ha sempre avuto per il Montenegro è garanzia che questo nuovo grande progresso scientifico farà piacere al rispettabile Monarca, suo benevolo vicino.

Il terzo telegramma è sempre di Nicola allo Tzar. Ha 123 parole. Esso è un vero inno di gratitudine del Montenegro alla nazione e all'esercito russo, che miete lauri sui campi lontani. (?!) Augura ad esso un'ottima fortuna.

Questi tre telegrammi sono stati redatti in francese.

Il quarto telegramma, inviato da Nicola a re Pietro di Serbia, è redatto in serbo.

Il quinto telegramma è del ministro Stelluti-Scala al principe Nicola.

Con esso il ministro italiano prega il Principe di accettare i suoi sentimenti di devozione e di omaggio rispettoso, affidati all'aria per mezzo del telegrafo Marconi, che collega da oggi l'Italia al glorioso e forte Montenegro.

Il principe Nicola rispose subito, inviando calorosi ringraziamenti.

Poscia Stelluti-Scala inviò un altro radiotelegramma a Marconi, dicendo che con la sua mirabile invenzione egli stringe sempre più i legami fra l'Italia ed il Montenegro.

Marconi così rispose: « Ringrazio V. E. del suo gentilissimo telegramma per l'inaugurazione delle stazioni radiotelegrafiche fra Bari e Antivari. Esprimo alla E. V. la mia gratitudine per l'appoggio dato al progresso della radiotelegrafia. »

Il ministro infine telegrafò al direttore generale delle poste e dei telegrafi del Montenegro.

L'ultimo telegramma fu mandato dal comandante del Corpo d'armata di Bari al principe Nicola.

Questi ha insignito Marconi del Gran Cordone dell'Ordine di Danilo, e Solari della commenda di Danilo.

Dopo le cerimonie, tutti gli invitati si sono riuniti sotto una tenda, formata ai piedi di una delle due torri e parata con le bandiere d'Italia e del Montenegro. Ivi vennero serviti rinfreschi e paste.

Allo *champagne*, il pro-sindaco Petruzzelli invita a bere a S. M. il Re e all'unione delle due rive dell'Adriatico sotto l'egemonia italiana.

Mentre a mezzogiorno si ritorna all'ufficio telegrafico, si segnala la risposta del Re, da Racconigi, a Nicola.

Dopo questa trasmissione ebbe luogo la colazione offerta dal prefetto al ministro Stelluti-Scala.

Alle ore 10 vi fu il pranzo, offerto dalla provincia a Stelluti-Scala. Quando questo sarà finito, vi sarà uno spettacolo di gala al teatro con l'*Otello*.

Marconi ha telegrafato da Antivari al sindaco di Bari: « La prego gradire l'espressione della mia compiacenza che Bari sia la prima città che inaugura il servizio radiotelegrafico commerciale. Dolente di non trovarmi costì, le invio il mio massimo ossequio. — Firmato: *Marconi*. »

Il pro-sindaco ha risposto inviando un saluto d'ammirazione e di gratitudine.

Domani giungerà il *Marcantonio Colonna* con Marconi. La corazzata *Sardegna* resta a disposizione di Marconi, che si recherà con essa ad Ancona a visitare la stazione radiotelegrafica del Monte Cappuccini.

Roma, 3, ore 18.

Al Consolato generale montenegrino è esposta la bandiera per festeggiare l'inaugurazione della linea, sistema Marconi, fra Bari ed Antivari.

V'è scambio di telegrammi fra qui, Antivari, Cettigne, Racconigi e Bari.

La nuova tariffa, applicata secondo la Convenzione Marconi, è di 9 centesimi anzichè 20 per parola.

La nuova linea collega l'Italia con tutto l'Oriente, e costituisce un fatto importante non solo commercialmente, ma anche politicamente, perchè sino ad oggi per comunicare colla penisola balcanica bisognava passare per la censura degli uffici austriaci.

Vi aggiungo che per comunicare col Montenegro sarebbe bastata una potenzialità di 200 chilometri. Invece il Marconi l'ha portata a 500 appunto nell'intento di estendere il raggio di comunicazione anche alle altre stazioni adriatiche.

Antivari, 3, ore 18.

Oggi si è qui inaugurata solennemente la linea radiotelegrafica Marconi: Antivari-Bari, alla presenza del principe Nicola, del principe Danilo, di Marconi, di tutti i ministri e dei grandi dignitari.

Marconi fu festeggiatissimo.

Al banchetto che il Principe offrirà stasera a Marconi, si faranno importanti discorsi.

Il principe Nicola spedì stamane il primo telegramma al Re, a Racconigi. Il Re gli rispose in termini affettuosissimi.

La nave *Marcantonio Colonna*, ancorata nel porto, è pavesata. Tutto il porto di Antivari è pieno di bandiere italiane e montenegrine.

La popolazione è festante.

I primi 13,000 documenti pel processo Nasi

Ci telefonano da Roma, 3, ore 22:

La Corte dei conti ha trasmesso all'Autorità giudiziaria oltre a 13,000 documenti relativi al processo Nasi; 12,000 di questi riguardano i sussidi ai maestri ed il resto dei documenti riflette altre spese, di cui è fatta menzione tanto nella relazione Saporito quanto in quella dei Cinque.

L'istruttoria continua ed è condotta dal pro-

curatore del re, dai sostituti Pula e Bertini e dai giudici istruttori Squarcotti e Ohlani, i quali ultimi hanno citato gli impiegati del Ministero della pubblica istruzione Cavazzuti, Marchi, Calza e Misoni per riconoscere alcune scritture su alcuni documenti. Hanno ancora citato Virgilio Nasi, Consiglio, Taranto, Bellone, Lombardo e Schilling, impiegati al fondo pei culti.

Uno strascico al processo contro l'on. Sani

Una testimonianza impugnata.

Ci telegrafano da Ferrara, 3, ore 10,15:

La contessa Beccari con lettera ai giornali denunciò l'impiegato comunale Deangeli, impugnando di falso la sua testimonianza contro il deputato Sani nel recente processo contro Campaner e Sgherbi, fornendone le prove personale. Il deputato Sani sporse denuncia al procuratore del Re, che si interessa personalmente al brutto affare.

La cosa fece enorme impressione.

I ferrovieri italiani e il Congresso dei trasporti ad Amsterdam.

Ci telefonano da Milano, 3, ore 15,10:

Il *Riscatto* e la Federazione dei Ferrovieri hanno dato incarico all'on. Cabrini di partecipare al Congresso dei trasporti, che si terrà ad Amsterdam i giorni 10 ed 11, appoggiando le proposte dei ferrovieri francesi, per la divisione dell'attuale Federazione internazionale dei trasporti, con sede a Londra, in due rami autonomi: uno dei ferrovieri e l'altro dei lavoratori del mare, e proporre che il prossimo Congresso internazionale dei trasporti si tenga a Milano in occasione dell'Esposizione del 1906.

L'on. Cabrini parte stasera per Amsterdam.

Alfredo Trombetti dal Re.

La partenza per le cacce nel Canavese

Ci telegrafano da Racconigi, 3, ore 14:

Il Re ricevette stamane alle ore 10,30 il barone Manno, presidente della Deputazione di storia patria; poscia il prof. Alfredo Trombetti, che trattenne cordialmente quasi un'ora, interessandosi ai suoi lavori glottologici da pubblicarsi, facendogli vedere alcune minute e congedandolo affabilmente.

Mentre il prof. Trombetti si accingeva a partire, giungeva da Torino col treno delle 15,35 il ministro della marina, on. Mirabello, che l'ammiraglio De Orestis era andato ad attendere alla stazione. L'ammiraglio accennò al ministro il prof. Trombetti, che ritornava a Cuneo; ed allora il ministro Mirabello moveva incontro all'insigne glottologo, a cui si presentava con grande cordialità ed al quale esprimeva la propria ammirazione.

E' stata fissata per domattina la partenza del Re per Cuorgnè, donde per Noasca e Ceresole Reale si reca a cacciare il camoscio.

La grave questione degli operai gazisti a Milano.

Ci telefonano da Milano, 3, ore 17,30:

Vengo informato che lo sciopero degli addetti alle Officine del gas è imminente. Infatti sin da stamane si notano sintomi di preparazione, e mi si assicura che al più tardi lo sciopero sarà proclamato domani.

* *

Ci telefonano da Milano, 4, ore 0,50:

Contrariamente a quanto si credeva, i gazisti non tennero nessuna riunione. Continuano però le misure preparatorie dello sciopero, le quali consistono nel lasciare in una incuria spaventosa i forni, cosicchè si ha la certezza che al più tardi domani sera lo sciopero sarà proclamato, se la Direzione non interviene concedendo quanto domandano gli operai.

Da fonte certa, però, so che la Direzione, indignata del contegno degli operai, non vuol fare nessuna concessione.

Intanto sono giunti a Milano forti rinforzi di pubblica sicurezza. E' difficile prevedere quali conseguenze potrà avere questo sciopero, tanto più che si dice che esso scoppierà simultaneamente a Genova, Alessandria, Messina, Modena e Milano.

La situazione può divenire dunque abbastanza seria.

La minaccia di uno sciopero dei fornai a Venezia

Ci telegrafano da Venezia, 3, ore 8,25:

Si minaccia uno sciopero dei fornai. Essi pretendono che i padroni osservino strettamente gli articoli del recente concordato, contemplanti l'abolizione del facchinaggio esercitato finora dai lavoranti, oltrechè il preavviso in caso di licenziamento.

La Commissione dei lavoranti e quella dei rappresentanti dei padroni convennero dal sindaco, il quale prese in considerazione le rispettive ragioni. Fu quindi convocata un'assemblea per stanotte.

Dopo lunga discussione fu votato un ordine del giorno deplorante la slealtà dei padroni, i quali tentano di riprendere quanto la forza dell'organizzazione operaia seppe loro strappare, e dichiarante che gli operai sono pronti a sostenere integralmente e ad ogni costo le conquiste fatte. I padroni, pure riunitisi, declinaro la resistenza.

La situazione si presenta grave, e più lo diverrà se il sindaco non saprà comporre la vertenza, ciò che sembra improbabile.

Lo sciopero di Chaux-des-Fonds si fa gravissimo.

La proclamazione dello stato d'assedio.

Ci telegrafano da Neuchâtel, 3, ore 23:

Alla Chaux-des-Fonds, perdurando lo sciopero, venne proclamato lo stato d'assedio. Mentre i militari giungevano, gli scioperanti percorrevano le vie della città al canto dell'Internazionale, guidati dal vice-presidente dell'Unione operaia, che portava una bandiera rossa.

Poco dopo un proclama del tenente-colonnello Robert, comandante della piazza, avvertiva che i cortei, gli assembramenti e lo stazionamento nelle vicinanze dei cantieri erano proibiti. Nel proclama il comandante aggiunse di sperare che la truppa non sarà obbligata a servirsi delle armi, ma che, ove lo dovesse, lo farebbe senza esitazione.

Gli animi sono eccitatissimi.

Inquietanti notizie sulla salute di Waldeck-Rousseau.

Ci telegrafano da Parigi, 3, ore 22,15:

Era corsa voce stamane che lo stato di salute di Waldeck-Rousseau si era improvvisamente aggravato. Un redattore della *Patrie* si recò al domicilio di Waldeck-Rousseau. Questi, leggermente sofferente nei giorni scorsi, si era infatti aggravato ieri. Le notizie di stamane erano cattive. Al domicilio del dottor Poirier, che sarebbe stato chiamato d'urgenza presso Waldeck-Rousseau a Corbeil, si serba assoluto mutismo.

La *Patrie* aggiunge che i medici si mostrano grandemente inquieti sulla risoluzione della crisi che Waldeck-Rousseau attraversa attualmente.

Arti e Scienze

Edoardo Ferravilla al teatro Alfieri. — Dopo aver preso anch'esso le sue vacanze estive di oltre un mese, il teatro Alfieri si riaprirà sabato sera, 6 corrente, per una serie di recite di Edoardo Ferravilla. Il valente e simpatico artista ritornerà dunque a portare l'onda infrenabile della sua comicità, che per quanto ripetuta non par mai esausta e meno efficace. Il repertorio è il solito, con l'aggiunta di parecchie novità, riduzioni in milanese del Ferravilla stesso.

Il programma della prima recita intanto è così composto: *El telefono*, scherzo comico in un atto; *On spôs per rid*, commedia in due atti; *El Tecoppa bravista*, un atto novissimo, e la scena comica: *Prova interrotta.*

« Guerra al villaggio ». — La Compagnia Brignone metterà in scena prossimamente all'Arena Torinese una prima novità: un dramma in tre atti, francese, di G. Trairieux: *La guerra al villaggio.*

Reati e Pene

I responsi peritali nel processo dell'uccisore della kellerina.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 3, ore 22.

L'udienza di stamane si apre alle ore 9.

Si discute su chi fra i periti presenti professore Binda di accusa, professori Morselli e Venanzio di difesa, deve parlare per il primo.

Il presidente invita il prof. Binda a prendere la parola.

LA PERIZIA DEL PROF. BINDA.

Incomincia il perito prof. Cosimo Binda col prendere in considerazione le varie circostanze emerse nei riguardi dell'anamnesi famigliare ed individuale dell'imputato, mettendo in evidenza come non risultino fatti in evidente nesso coll'imputazione attuale.

Non si sofferma sui dati antropometrici, che nel caso attuale non meritano speciale considerazione.

Dall'esame fisico risulta che il Ferri soffre disturbi nevrastenici; a questi si è aggiunto un vizio cardiaco organico. Che si tratti di nevrastenia leggera lo prova anche il fatto che anzichè impotenza al lavoro (come si ha nella nevrastenia volutabile, nel senso medico legale), il Ferri non solo accudiva al lavoro ordinario di ufficio, ma compiva anche del lavoro straordinario quale pochi potevano resistere. E più oltre al lavoro d'ufficio, ordinario e straordinario, compiva anche varie speculazioni private.

Che non si tratti di nevrastenia di certa intensità, risulta anche dagli amori dell'accusato, che nulla lasciano a desiderare.

Passando all'esame psicologico, il prof. Binda dimostra come manchino o manchino nel Ferri disturbi fondamentali. Dimostra come la percezione nel Ferri sia normale e pronta, come questi sia capacissimo di appercezione, attenzione, astrazione; come in lui manchino assolutamente disturbi psico-sensuali.

Il processo ideativo è normale, così pure la coscienza.

Dal lato del sentimento spicca una certa emotività che talora però è esagerata a scopo defensionale.

La nevrastenia leggera di cui è affetto è dovuta allo strapazzo fisico, e forse più di tutto all'abuso della donna, colle emozioni di chi cerca dissetare la sete sessuale con un'acqua attinta ad una fonte impura.

Esamina da un punto di vista generale la valutazione medico-legale della nevrastenia per poi analizzare il Ferri prima e dopo il delitto.

A questo punto l'oratore, sempre attentamente ascoltato, dimostra con chiarezza la piena coscienza dell'assassino.

Il prof. Binda, dopo un minuto esame, dimostra come nel Ferri non risulti alcun grado, anche transitorio, di inferiorità di mente.

Qualora si volesse conoscere il suo parere, aggiunge l'oratore, nei riguardi dell'art. 47 del Codice penale, afferma che il Ferri non è *affatto anormale*; ma le sue anormalità, messe insieme e sommate, sono *lungi* dal rendere applicabile al reato attuale la semi-responsabilità (art. 47). Non esistendo una via di mezzo tra *la piena responsabilità e l'art. 47* (nel caso non si voglia applicare l'art. 51), se i giurati lo dichiareranno pienamente responsabile, saranno severi; se invece crederanno di concedere l'articolo 47, saranno molto indulgenti.

L'arringa del prof. Binda è durata un'ora e mezzo.

LA PERIZIA DEL PROF. VENANZIO.

All'aprirsi dell'udienza del pomeriggio, il *presidente* dà la parola al perito di difesa professore *Venanzio*.

Questi ritiene il Ferri viziato di mente. Osserva che la nevrastenia è l'anticamera della pazzia. Giudica che il Ferri non sia un impulsivo volgare.

Si possono fare due ipotesi: All'atto d'uccidere era il Ferri in preda a intenso dolore per l'ingiusta provocazione patita dalla Negri; e la psiche di lui era colpita da un obnubilamento morboso?

Il prof. Venanzio sostiene questa seconda ipotesi. Quindi egli conchiude che si deve ritenere *completamente irresponsabile* il Ferri nel momento in cui commetteva il delitto.

LA PERIZIA DEL PROF. MORSELLI.

Prende poscia la parola l'altro perito di difesa prof. *Morselli*, di Genova.

Il prof. Morselli credette dapprima di trovarsi dinanzi ad uno dei soliti fatti volgari; ma poi, studiando l'accusato, ha modificato le sue prime impressioni.

Con molta abilità e ricchezza di argomenti il prof. Morselli fa la relazione del suo studio peritale, interessantissimo.

Accenna alla emotività del Ferri ed ai fenomeni della sua affezione cardiopatica.

Nel fatto trova la conferma della totale anormalità del Ferri.

Anche il prof. Morselli conclude dicendo che il Ferri, sia per la sua diminuita responsabilità, sia pel suo stato d'animo all'atto di uccidere in seguito alla provocazione, deve essere ritenuto *pienamente irresponsabile*.

ANCHE IL PROF. BINDA AMMETTE LA SEMI-IRRESPONSABILITA'.

Segue una replica del dott. Binda alquanto indecisa.

Invitato dal presidente a decidersi, il dottor Binda ha finito col dire che anch'egli riteneva il Ferri *semi-responsabile*.

Domani si avranno le repliche dei periti, le arringhe e la sentenza.

La Ubaldelli andrà davanti al Tribunale.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 22:

La Cassazione ha dichiarato la competenza del Tribunale, e non della Corte d'Assise, a giudicare del reato della pseudo-contessa Ubaldelli e compagni.

SPORT

SCHERMA.

Il grande torneo di Novi Ligure.

L'inaugurazione.

Ci telegrafano da Novi Ligure, 3, ore 21:

Oggi è cominciato il torneo nazionale di scherma a favore del Pio Orfanotrofio per i figli dei pescatori, che ha sede in Anzio (Roma).

Il grande torneo nazionale si è inaugurato alla presenza delle Autorità civili e militari. Assisteva pure il generale Bellati, comandante della Divisione di Alessandria.

Durante il ricevimento in Municipio, dove venne offerto un *vermouth d'onore*, tenne un discorso il sindaco De Negri.

Alla cerimonia inaugurale del torneo al Politeama parlò l'ing. Pernigotti, vice-presidente effettivo del Comitato promotore.

Subito dopo la cerimonia inaugurale furono iniziate le gare per *juniori*, e si ebbero brillantissimi assalti. La Giuria, presieduta dal comm. Masaniello Parise, è composta dei maestri Sodori, Tagliaferri, Lentini, Desimoni, Rovatti e dai dilettanti avv. Palminano e Giugliardi, assessore comunale. Presidente effettivo del Comitato promotore e attivo organizzatore del torneo e direttore tecnico è il maestro Anfieri.

Durante gli assalti regnò grande entusiasmo. Intervennero le migliori lame e numerose squadre italiane.

Il torneo si chiuderà sabato, 6, con una grande accademia al teatro Carlo Alberto.

CANOTTAGGIO.

Il campionato mondiale dei professionisti.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 20,10:

Il canottiere Sydney Towns, campione del mondo, sfidato da Richard Tresidder, ha vinto il match per più lunghezze, misurandosi con l'avversario sul fiume Paramatta.

NUOTO.

La traversata della Manica.

Ci telegrafano da Londra, 3, ore 23,20:

Il giornale *Evening News* ha promesso 2500 franchi al nuotatore che primo attraverserà la Manica. Un nuovo concorrente (annunzia lo stesso giornale) si è iscritto per tale gara. E' un commerciante di Douvres per nome Weidmann, un nuotatore veloce ed assai resistente, il quale ha una grande conoscenza delle correnti esistenti presso la costa inglese.

Weidmann si tiene per certo nella riuscita. Egli, dopo un allenamento di un'ora di nuoto per giorno e per la durata di un mese, ha percorso il tratto Douvres-Ramsgate in sei ore.

E' da rimarcarsi come Weidmann non abbia mai preso cibo durante questo lungo viaggio. Egli si era ricoperto la testa con un cappello di tela per garantirsi contro l'insolazione. Qualcuno degli amici che lo seguirono in canotto hanno provato, a diverse riprese, di nuotare al suo fianco, ma resistettero solo per pochi minuti.

Weidmann ha 36 anni e pesa 85 chilogrammi.

Tiro al piccione a Livorno. L. 14,000 di premi.

Ci telegrafano da Livorno, 3, ore 21,10:

Dal 13 al 21 agosto in Livorno (Toscana) avranno luogo i grandi concorsi di tiro al piccione (seconda serie), con L. 14.000 di premi, medaglie d'oro ed oggetti, nei due stands dell'Eden e dell'Ippodromo.

Avvenimenti torinesi.

La costituzione di un Moto-Club.

Una scuola per i « chauffeurs ».

La motocicletta, che forma anello di congiunzione fra la bicicletta e l'automobile, è oggi il mezzo di locomozione preferito dai nostri più noti turisti, i quali, sostituendo ai pedali della bicicletta un piccolo motore, compiono giornalmente lunghi viaggi.

I nostri motoristi hanno deciso di unirsi e fondare un Moto-Club. La nuova Società sportiva piemontese sarà ufficialmente inaugurata in fine stagione.

A Torino pure fra qualche giorno verrà fondata una scuola di *chauffeurs*, promossa da un apposito Comitato, di cui fanno parte i più ferventi automobilisti.

Presidente onorario di questo Comitato è il senatore Frola, sindaco di Torino. La istituenda scuola è la prima che sorge in Italia.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 113.

Il soggiorno del Re a Racconigi.

Ci telegrafano da Racconigi, 4, ore 9,20:

Stanotte, alle ore 3, è partito un treno speciale per Cuorgnè, sul quale salì pure il ministro Ponzio-Vaglia con una parte del seguito del Re. Si credeva da tutti che fosse pure partito il Re per le preannunziate cacce di Ceresole Reale, quando stamane il Sovrano comparve per le vie della città, guidando egli stesso un automobile. Era accompagnato dal solo ministro Mirabello. Fu acclamato dalla popolazione, stamane molto numerosa a causa del mercato.

Arrivo e partenze. — Partirono ieri per Roma il senatore Badini-Confalonieri e alla volta di Firenze il deputato Brunialti.

L'on. Bergamini giunse e riparti per Parma.

Il trasloco a Bari del medico provinciale. — Iersera è giunta partecipazione da Roma del trasloco a Bari del medico provinciale cav. dottor Stefano Balp.

Verrà sostituito dal medico provinciale di Bari.

Il tentato suicidio di una ragazza quindicenne! — Ieri, verso le ore 19,30, l'operaia Francesca Ferraris, appena quindicenne, si recò sul ponte Regina Margherita, e, scavalcato il parapetto, si gettò a capofitto nel fiume. In questi giorni di magra, nel punto in cui si gettò, l'acqua non misura che una profondità d'una quarantina di centimetri, cosicchè la poveretta battè violentemente sul fondo del fiume, ingombro di pietre, e si fratturò gravemente le gambe.

Una guardia daziaria, che aveva assistito alla rapida e disperata scena, subito accorse in aiuto della poveretta e la trasse a riva; poscia due guardie municipali, dopo i primi soccorsi prodigatile, la condussero al San Giovanni, ove fu ricoverata. I medici non si pronunciarono sulla di lei guarigione.

Interrogata, la ragazza rifiutò assolutamente di rivelare il motivo che la spinse al disperato proposito.

Furto di una bicicletta nel cortile del palazzo municipale. — Nel cortile centrale del palazzo municipale è stata da molto tempo collocata una rastrelliera destinata alla custodia delle biciclette degli impiegati. Ognuno credeva che il sito sia sicuro da ogni sorpresa ladresca; ma non è così. Nè il guardaportone, nè le guardie ed i pompieri, che continuamente vanno e vengono, costituiscono uno spauracchio temibile per i ladri. Tant'è che più di un impiegato ciclista ha già dovuto provare il dispiacere di ritornare a casa senza la bicicletta affidata alla custodia della rastrelliera.

L'ultimo finora a provare questa spiacevole sorpresa è il ragioniere Carlo Carbone, addetto all'Ufficio di ragioneria. Ieri mattina, mentre questi si trovava negli uffici, un ignoto ladro, senza punto curarsi della vicinanza dell'Ufficio delle guardie e di quello dei pompieri, riusciva ad impossessarsi della bicicletta.

Gli impiegati del Municipio reclamano perciò, ancora una volta, un locale riservato alle loro biciclette, le quali, depositate, come sono attualmente, in locale pubblico, sono continuamente esposte alla tentazione dei ladri.

Un soldato borsaiuolo? — Ieri, poco dopo le ore 19, il signor R., segretario di una nota Ditta della nostra città, passeggiava sotto i portici di piazza Castello.

Giunto presso l'angolo di via Accademia delle Scienze, estrasse dal taschino l'orologio d'oro, appeso ad una catena, e guardò l'ora. Poscia lo rimise subito nella tasca. In quel mentre un soldato di fanteria, il quale passeggiava in senso inverso, gli si avvicinò e gli diede un forte urto. Il signor R., rimasto sgradevolmente sorpreso per l'atto improvviso, gli chiese se era cieco. Il soldato si scusò e si allontanò in fretta. Poco dopo il signor R. si avvide che orologio e catena erano scomparsi.

I ladri. — La scorsa notte ignoti ladri tentarono di scassinare con uno scalpello la porta di una macelleria sita sulla strada di Francia, N. 87, di proprietà del signor Bertero Giuseppe, ma vennero disturbati da uno scalpellino che abita in detta località, e si diedero alla fuga.

— Due notti or sono i ladri tentarono di scassinare la porta della drogheria di Corrado Rosa, in via [illegible], N. 8, ma anch'essi non riuscirono nell'impresa perchè disturbati.

— L'impiegato privato Delprato Giuseppe venne derubato di una bicicletta che aveva momentaneamente lasciata sotto la porta della casa N. 40 di via Venti Settembre.

Roba rubata senza padrone. — Pochi giorni fa vennero arrestati due pregiudicati, i quali furono trovati in possesso dei seguenti oggetti: Orologio *remontoir* d'argento con catena e cordoncino; altro orologio *remontoir* nuovissimo con quadrante dorato; altro orologio Ancora, pure *remontoir*, d'argento con catena a maglia media. Furono trovati inoltre in possesso di un paio di scarpe di pelle gialla nuovissime e di una catena di metallo bianco.

Questi oggetti, di cui non fu possibile scoprire finora la provenienza, si trovano depositati alla Questura centrale.

Investimento ciclistico. Boccardo Paolo, d'anni 25, percorrendo ieri, verso le ore 15,40, in velocipede la strada di Nizza, investì la bambina Rolando Annetta, d'anni 5, e cadde con essa. Il ciclista riportò varie contusioni agli arti inferiori e la piccina una ferita al capo, giudicata guaribile in 12 giorni dai medici dell'Ospedale Regina Margherita, ove venne portata da una guardia municipale.

E' assodato che il Boccardo fece quanto era possibile per evitare l'investimento.

Stato Civile di Torino

3 agosto 1904.

NASCITE: 14, cioè maschi 10, femmine 4.

MATRIMONIO: Palena Pietro con Bersano Petronilla Pierina.

MORTI: Marchiolo Luigia (ved.) nata Bertolino, d'anni 78, di Revigliasco d'Asti, pensionata governativa, corso Vercelli, 58.
Gorgerin Maria nata Fiando, id. 42, di Torino, ostessa, via Ciriè, 22.
Rubino canonico Edoardo, id. 77, di Torino, sacerdote, via Corte d'Appello, 6.
Appendino Giovanni, id. 23, di Torino, fabbro, via Aosta, 17.
Bertero Secondo, id. 46, di Pont Canavese, carpentiere, via Deovetti, 6.
Bonesio Emma, id. 12, di Torino, scolara, via Maria Vittoria, 42.
Almasetti Pietro, id. 38, di Orbassano, calderaio.
Vercellotti A. (v.) n. Renaudo, id. 44, di Sant'Albano.
Scaia Clotilde (v.) n. Scaia, id. 80, di Cavagnolo, cas.
Debernardi Sebastiano, id. 20, di Nole, fruttaio.
Vinardi Antonio, id. 28, di Corio, contadino.
Tagliatti Battista, id. 52, di Monastero di Lanzo, oper.
Tavella Pietro, id. 53, di Verle, cocchiere.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

Orribile infortunio sul lavoro.

Ci scrivono da Aosta, 3:

Per addurre al piano la legna tagliata sul monte Caregno, che sovrasta il borgo di Verrès, un impresario stabilì un sistema di funi metalliche, per le quali i fusti degli alberi scivolano al basso.

Ieri un enorme tronco di pino, nella caduta, battè di rimbalzo sul capo dell'operaio Joly Filiberto, d'anni 18. La violenza del colpo fu tale che la scatola cranica del colpito si ruppe, e ne schizzò la materia cerebrale.

Inutile aggiungere che la morte del Joly fu istantanea.

ULTIME NOTIZIE

La guerra russo-giapponese.

(Per dispaccio alla Stampa).

I russi sgombreranno Liao-Yang?

Pietroburgo, 4, ore 9.

Circola con qualche insistenza la voce che i russi sgombreranno Liao-Yang, ma che prima daranno una nuova battaglia.

Per ordine di Kuropatkino delle misure saranno prese per lo sgombero di Karbin da parte della popolazione civile inutile alla difesa. Questo allo scopo di stabilirvi il quartiere generale e di farvi svernare le truppe.

L'*Agenzia telegrafica russa* ha da Mukden, 2: « Persiste insistente la voce che da tre giorni continui una battaglia fra russi e giapponesi su tutta la linea delle posizioni russe. Manca qualsiasi comunicazione sulle perdite subite dai russi.

« Secondo nostre notizie di fonte autorizzata, il viceré ha lasciato oggi Karbin per tornare a Mukden. »

Telegrafano pure da Hai-cheng, 4: Si attende una battaglia generale in tutte le posizioni della regione di Hai-cheng fra i russi e circa otto divisioni di truppe giapponesi comandate da Oku e Nodzu.

L'ultimo scaglione del XVII Corpo d'armata è giunto a Karbin.

I combattimenti di Mo-tien-ling dimostrano che le truppe regolari della Russia europea, che combatterono per la prima volta contro quelle di Kuroki, non sono affatto superiori ai contingenti siberiani. Le tuniche bianche degli ufficiali russi fanno di essi un perfetto bersaglio.

I russi sparano a salve ed i giapponesi individualmente; i russi combattono in ordine serrato ed i giapponesi in ordine sparso. Uno dei risultati della differenza del modo di combattere fu che tre battaglioni giapponesi sconfissero tre reggimenti russi, oltre ad uno di riserva.

Rinforzi giapponesi che marciano su Liao-Yang.

Parigi, 4, ore 9,30.

Il *Petit Parisien* ha da Pietroburgo che gli ultimi giapponesi sbarcati erano ventimila. Essi ora marciano su Liao-Yang.

Il *Journal* ha da Pietroburgo che quattro incrociatori e quattro torpediniere lasciarono ieri Cronstadt per l'Estremo Oriente.

Port Arthur all'estremo!

Londra, 4, ore 8,50.

Il *Daily Express* ha da Chefoo: « Le ultime notizie dicono che l'assalto di Port Arthur è ricominciato. I giapponesi ora serrano i russi da vicino. »

Lo stesso giornale ha da Kou: « I russi a Port Arthur resistono disperatamente, ma i lavori esterni sono già in mano dei giapponesi e un migliaio di russi sono già prigionieri. »

I giornali hanno da Pietroburgo che la squadra di Wladivostock, dopo aver fatto carbone, riprenderà le operazioni, con pieni poteri, per affondare le prede.

La grave questione del contrabbando di guerra

Washington, 4, ore 7,20.

Gli Stati Uniti non accetteranno in nessun caso che i prodotti alimentari non destinati direttamente all'esercito ed alla marina siano considerati contrabbando. Si crede che la Germania e l'Inghilterra siano dello stesso parere ed appoggeranno gli Stati Uniti. Il Dipartimento di Stato non solleverà nessun altro incidente in occasione dell'affare dell'*Arabia*.

Pietroburgo, 4, ore 8,15.

Si discute molto l'idea di costituire una Commissione internazionale che verificherebbe il carico delle navi neutrali, determinerebbe ciò che costituisce contrabbando di guerra e darebbe alle navi che si sottoponessero al suo esame certificati che le garantirebbero dalla visita dei belligeranti.

In Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 4, ore 10,25:

Il *Messaggero* dice che fin da ieri cominciarono a giungere al Papa numerosi telegrammi di augurio per la ricorrenza del primo anniversario della sua assunzione al pontificato. Le grandi feste ufficiali avranno luogo il 9 corrente. Oggi in Vaticano si tengono però privati festeggiamenti.

Il *Messaggero* dice: « Pare che l'Amministrazione dell'Associazione primaria cattolica artistica, di cui è protettore il cardinale Ferrata e presidente Sacchetti, persone scrupolosissime, non versi in troppo buone condizioni finanziarie.

« Ferrata e Sacchetti pare che non siano stati troppo avveduti nell'esercizio del loro mandato. Si parla di uno sbilancio di 100,000 lire. Per la riattivazione del palazzo sociale si spesero 30,000 lire, mentre erano state preventivate sole L. 16,000.

« Sono state inoltrate proteste al cardinale Ferrata ed alla Santa Sede per un'inchiesta, che — sempre secondo il *Messaggero* — sarà certo eseguita, non potendo essere evitata. »

Lo stesso *Messaggero* dice che il conte Albani, nominato presidente del secondo gruppo della riformata Opera dei Congressi, sarà ricevuto oggi dal Pontefice, che vuole esortarlo personalmente ad accettare l'incarico e vuole intendersi con lui sui limiti dell'azione democratica cristiana.

L'arrivo della famiglia di Nasi a Trapani.

L'entusiastica accoglienza della folla.

Ci telegrafano da Trapani, 4, ore 8:

La moglie e la figliuola del Nasi, accompagnate dagli intimi, giunsero alle ore 19 di ieri. Il piazzale della stazione, avendo il prefetto vietato la vendita dei biglietti d'ingresso, era gremito da alcune migliaia di cittadini e da moltissime signore, che fecero un'affettuosa dimostrazione alle signore Nasi, che tra la fitta folla raggiunsero la carrozza e si recarono presso il loro congiunto senatore Aula. La folla, plaudente, le costrinse ad affacciarsi al balcone a ringraziare. Il sen. Manno volle parlare, ma il delegato cinse la sciarpa, ordinando venissero dati gli squilli. Ma la folla raddoppiò le acclamazioni, sventolando i fazzoletti.

Quindi si sciolse lentamente. Vi fu nessun incidente. Il contegno della popolazione è calmissimo.

Le esercitazioni della squadra in Sardegna.

Ci telegrafano da Cagliari, 4, ore 10:

Le navi *Saint-Bon* e *Garibaldi*, allontanatesi dalla squadra, eseguirono nelle vicinanze del capo Sant'Elia delle esercitazioni di lanciamento di siluri e sulla spiaggia del Lazzaretto operarono uno sbarco di cento uomini.

La squadra partirà il 7 corrente per Castellammare di Stabia per assistere al varo della *Vittorio Emanuele*.

Ciò che si prevede dalla rottura tra Francia e Vaticano.

Ci telefonano da Parigi, 4, ore 0,45:

Il *Figaro* comincia a pubblicare i risultati della sua inchiesta sulle conseguenze della separazione della Chiesa dallo Stato. Oggi reca l'opinione dell'abate Odelin, vicario generale dell'Arcivescovado di Parigi. L'Odelin è convinto che la separazione sarà votata alla riapertura delle Camere, nonostante la resistenza degli amici del clero. Egli prevede anche una crisi profonda, ma passeggera.

Per un preteso telegramma di Francesco Giuseppe al Papa.

Ci telegrafano da Vienna, 4, ore 8,25:

L'*Algemeine Correspondenz* smentisce che Francesco Giuseppe abbia telegrafato al Papa manifestandogli la sua simpatia in occasione della rottura delle relazioni diplomatiche tra la Francia e la Santa Sede.

Le cause dell'eccidio dei tre missionari belgi in Cina.

Ci telegrafano da Londra, 4, ore 8,35:

Il *Times* ha da Sciangai che, secondo informazioni di un corrispondente da It-Chang, l'assassinio dei preti belgi è dovuto a cause locali. La missione cercava di acquistare alcuni territori. I notabili indigeni vi si opponevano e sembra che abbiano eccitato gli uomini di Kelaolini, di cui alcuni si sono convertiti recentemente al protestantesimo.

Il mutismo dell'assassino di De Plehwe.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 4, ore 8,25:

L'assassino di De Plehwe persiste tenacemente nel non voler rivelare il suo vero nome e dare alcun altro particolare sul delitto.

Un fidanzamento principesco.

Ci telegrafano da Madrid, 4, ore 8,35:

Malgrado le smentite ufficiali, i giornali assicurano che il matrimonio fra l'Infanta di Spagna, Maria Teresa, ed il Principe di Baviera debba ritenersi quasi certo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 3 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 742,3; ore 15: 742,4; ore 21: 742,9.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna a nord in gradi centesimali:
Minima + 19,0 — Massima + 28,4

(Piazza Castello — Nelle scuole al Nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 3: + 28,8
Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 18,2

5 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 20, tramonta alle ore 19, minuti 42.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 3: + 27,6
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 + 18,0

Bollettino Meteorico.

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.ª	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	28.9	22.8	sereno	Pietroburgo	17.5
Milano	32.9	19.0	»	Odessa	17.5
Brescia	29.5	18.0	»	Amburgo	16.8
Venezia	30.5	19.0	coperto	Vienna	19.6
Bologna	27.0	20.3	3|4 cop.	Trieste	20.8
Ancona	29.2	22.0	coperto	Madrid	—
Livorno	30.0	21.8	3|4 cop.	Alessandria	25.0
Firenze	30.7	19.4	»	Parigi	19.5
Roma	32.9	20.4	1|2 cop.	Nizza	25.5
Bari	28.0	27.3	1|4 cop.	Ginevra	10.8
Napoli	29.7	22.4	sereno	Costantin.li	—
Palermo	31.2	17.0	»	Malta	26.7
Messina	31.8	28.2	1|4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	31.0	16.5	»		

Borsa di Torino.

4 agosto.

Rendita corso medio d'uff. 103 12 1\|2.

CAMBI					a vista	
Francia 3	danaro	99 [illegible]	—	lettera	100 05	
Svizzera 4	»	100 05	—	»	100 15	
Germania 4	»	123 82 1|2	—	»	123 92 1|2	
Londra 4	»	25 21	—	»	25 27	

Rendita 5 0|0 lordo: per c. 103 12 1|2.
Rendita 5 0|0 per f.c. 103 17 1|2.
Rendita 3 1|2 0|0 netto per c. 100 95.
Rendita 3 1|2 0|0 per f.c. 101, 100 05.

Prezzi dei valori per fine corrente:

Azioni					
B. d'Italia	1117 50	1116 50	Ferr. Med.	450 —	450 —
				456 —	454 —
B. Comm.	766 —	765 50		455 —	— —
	766 —	765 50	Rubattino	450 —	— —
Cred. It.	595 50	— —	Gaz Italiana	482 —	— —
Banca Roma	130 —	— —	Elettrochim.	181 —	— —
Ferr. Mer.	719 —	— —			

CRONACA DELLA BORSA — 3 *agosto.*

Continua l'animazione tanto per la Rendita 5 0|0 quanto per 3 1|2: questo ultimo titolo ieri non trovava collocamento, oggi invece era domandato sopra il 101. Tra i valori bancari sempre primo le Comit, calmo le Banche ed il Credito. Domandato il Gaz Italiana, con scarsi venditori, dietro la voce che il dividendo non sarà inferiore alle L. 25. Pei ferroviari, essendo corsa la voce che le Convenzioni difficilmente saranno prorogate, la speculazione tenta di scuotere il fantoccio, specialmente per le Miteli: non ci stupirebbe invece che quanto si smentisce si realizzi, essendo difficile che lo Stato si assuma l'esercizio creandosi impegni inopportuni.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 3 agosto 1904.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0|0 pers.	103 17 1|2	103 05	103 —	103 —
» f.m.	103 15	103 10	103 10	103 15
3 1|2 0|0 p.c.	102 10	— —	— —	100 95
» f.m.	101 —	102 00	100 00	100 97 1|2
Az. Banca d'It.	1116 —	1116 —	1116 —	1115 —
» Banca Comm.	768 —	766 —	764 —	— —
» Credito Ital.	594 —	590 —	594 —	— —
» Meridionali	718 —	721 —	728 —	721 10
» Mediterranee	— —	451 —	451 —	450 —
» Rubattino	— —	439 50	434 —	— —
» Terni	— —	1934 —	1928 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Metal. Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Briosonia	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100.
Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 100.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
FORNO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.ª

Gli spettacoli d'oggi

ARENA TORINESE (Compagnia drammatica Mercedes Brignone e C.), ore 20,45: *Amore senza stima.* — L. 0 40.

GIUOCO DELLA PELOTA (via Madama Cristina, 15). Tutti i giorni, ore 16,30, interessanti partite.

La consorte ERMINIA DISTOLFI-SALZA, la figlia DORLYSKA e i parenti tutti partecipano, col più profondo dolore, la morte del loro amatissimo

Geometra

Cesare Bistolfi

ieri avvenuta dopo lunga penosissima malattia.

La salma sarà trasportata a Casale Monferrato.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 3 agosto 1904. 11154

Stamane, alle ore 6, dopo breve malattia, cessava di vivere

Ferrero Giovanni Battista

Negoziante.

Il figlio ENRICO, la figlia GIULIA col marito ingegnere sgr. AMEY, la suocera e congiunti tutti con immenso dolore ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domattina, alle ore 7, partendo da via Vittorio Amedeo II, 3.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 4 agosto 1904. c 11157

Il marito CAMILLO LESSONA, i figli EDOARDO, MICHELE e ADELE, il padre ENRICO THAON, i fratelli, le sorelle ed i parenti hanno il dolore di annunciare la perdita della loro amatissima

Ettorina Lessona-Thaon

avvenuta a Borgio Verezzi il 3 agosto 1904. c 11161

La Società Ferrovie del Sud dell'Austria ha il dolore di annunciare la morte del suo Rappresentante per la liquidazione Alta Italia

Commendatore

ADOLFO DEVAUX

avvenuta il 2 corrente, in Milano.

I funebri ebbero luogo il 3 corrente, ad ore 16,30, partendo dalla Casa, via Santa Radegonda, N. 18.

Per desiderio del defunto si prega di non mandar fiori e non pronunciare discorsi. 11114 M

La figlia LUCIA ved. BOBBIO ha il dolore di annunziare la morte del suo amatissimo padre

Commendatore

ADOLFO DEVAUX

avvenuta stamane, alle ore 11.30, dopo lunga e penosa malattia. Si omettono le partecipazioni.

Milano, 2 agosto, 1904. 11115 M

Il Cav. Uff. VITTORIO BARIO, in unione alla moglie GIULIA AIMO, alle sorelle FELICINA, CASIMIRA e AMEDEA, ed ai congiunti tutti, afflitti, ringraziano quanti presero parte all'accompagnamento funebre della loro cara madre, suocera, cognata, zia, e nonna c 11158

Biava Gabriella ved. Bario

Angela Chiampo nata Basso

d'anni 30.

Il marito GIUSEPPE; i figli GIOVANNI, STEFANO, PIERINA, MARIA, DELFINA e ADELE; la madre MARIA MICHETTI vedova BASSO; la sorella ROSINA, col marito PICCONE GIUSEPPE; la suocera e suocero, cognati, nipoti e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

Non si accettano fiori.

La sepoltura avrà luogo, in Giaveno, domani, alle ore 10.

Giaveno, 3 agosto, 1904.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (40)

Vendetta d'oltre tomba

GRAN ROMANZO INEDITO

di ROBERT DE LEPINAY

— Bene....

Il dottore prodigò le sue cure in silenzio. Lunghi minuti trascorsero. Il dottore corrugava la fronte. Ad un tratto la svenuta fece un movimento, poi distese le braccia e un lieve sospiro uscì dal suo petto.

— Finalmente! — esclamò il dottore, curvandosi sul pallido volto che si rianimava.

II.

Il risveglio.

L'esclamazione del medico parve risvegliare la signora Roubayrolles. Ella aprì gli occhi. Il dottore le parlava dolcemente, le diceva che ella era in mezzo ad amici, che non aveva più nulla da temere.

Ella lo riconobbe subito, gli gettò uno sguardo d'angoscia, richiuse gli occhi e rimase ancora qualche istante immobile, ad occhi chiusi, come per raccogliersi.

— Ah! — disse finalmente. — E' spaventevole!

Affettuosamente, il medico la esortò a raccontare ciò che era accaduto.

La signora Roubayrolles ridiveniva padrona di sè. Guardandosi attorno, ella comprendeva che la partita non era perduta, perchè Bianca non era là. Una fortuna insperata le permetteva di far servire il romanzo che ella aveva immaginato..... Tutto era salvo.

Quell'idea le dette forza; la gioia del trionfo gonfiò il suo petto, e la commediante riapparve in lei, pronta a fingere con tanta maggior audacia quanto più le pareva certa, ora, la riuscita della sua infame macchinazione.

— E' un sogno? — disse ella, passandosi una mano sulla fronte.

Vedendo che poteva parlare senza pericolo, il dottore le domandò:

— Ma che cosa è avvenuto?

— Oh! — esclamò la signora Roubayrolles, — una cosa spaventevole!

I domestici, per discrezione, vollero ritirarsi.

— No, rimanete — disse ella. — Bisogna che voi pure ascoltiate il racconto di questa orribile avventura. Poco fa io entrai in questa camera per andarmi a prendere qualche libro in biblioteca. Con mia sorpresa udii rumore nello studio, un rumore di carte e di monete cadenti le une sulle altre..... M'inoltrai, e vidi Bianca, la governante di mia figlia, in ginocchio, davanti alla cassaforte, che ella era riuscita ad aprire e che riempiva il suo grembiule di titoli e d'oro. Vedendomi, ella s'alzò, spaventata, e lasciò cadere tutto ciò che stava per portar via; poi, prendendo una rivoltella che aveva a portata della sua mano, sulla tavola, l'appuntò su me. Io mi precipitai per togliele l'arma..... riuscii ad afferrarle il braccio..... ma la ladra resisteva, vociferando orribili minacce. Lottando, io caddi, ed ella cadde su me..... mentre continuavo a stringerle il braccio con tutte le mie forze, udii un colpo..... mi dibattevo disperatamente contro di lei; altri due colpi risuonarono..... non so come non li avete uditi..... la ladra m'aveva lasciata libera; m'alzai e la vidi ferita, essa, dai colpi che mi destinava..... Ma la commozione, per me, era stata troppo forte..... ricaddi..... e non so più nulla.....

— Ma, — disse il dottore, — di Bianca che ne è stato?

— Non l'avete arrestata? — domandò la signora Roubayrolles.

— Non l'abbiamo neppur veduta. Non c'era che lei in questa camera.

— Dove sarà? — esclamò la signora Roubayrolles, fingendosi spaventata.

— Fuggita, senza dubbio.

— No! No! Non può essere fuggita..... E' gravemente ferita..... deve essere in casa..... nascosta..... Ah! Ho paura!

— Si calmi, — le disse il medico, — e non abbia paura..... Noi faremo il necessario perchè non abbia più nulla da temere da quella sciagurata.

— Aspetti ancora, la prego — riprese Valentina, che non aveva premura di veder intervenire la Polizia. — Faccia prima fare ricerche in palazzo; vedremo poi, quando avremo ritrovata quella miserabile, che cosa s'avrà a fare.

— Ma ciò mi pare imprudente..... — azzardò il dottore.

Uno sguardo di Valentina gli tagliò la frase.

— Oh! Oh! — egli pensò, — ci sarà qualche cosa lì sotto?

Stava per terminare la sua frase, conformandosi al desiderio che la signora Roubayrolles gli aveva espresso con lo sguardo, quando un domestico s'appressò e s'offrì per andare in cerca della governante.

— Sì, — disse Valentina, — andate, cercate dappertutto: nella sua camera, in tutte le camere, e quando l'avrete ritrovata venite ad avvertirmi.

— Andate tutti, — disse il medico, — io starò qui colla signora.

I domestici obbedirono; ma avanti che Lemercier avesse avuto tempo di interrogare Valentina, la porta s'aperse e Giorgina entrò.

La fanciulla aveva cercata sua madre in tutta l'ala sinistra del palazzo, ed il domestico che era stato mandato per allontanarla dalla parte dello studio non aveva potuto raggiungerla.

Ella giungeva nell'anticamera dell'appartamento di suo padre quando i domestici ne uscivano, e questi, credendola avvisata, la lasciarono entrare.

Vedendo il disordine di quella camera, Giorgina s'arrestò spaventata e impallidì.

Il dottore le corse incontro, dicendole:

— Non è nulla, signorina..... Sua madre non è ferita.

— Oh! mio Dio! mio Dio!..... Ma quel sangue?.....

— Colei che ha voluto uccidere sua madre è già punita..... perchè s'è colpita da sè.

— Possibile!..... mia madre.....

Tremante, la fanciulla s'appressò al divano dove sua madre era distesa, e, gettandosi nelle sue braccia, piangendo, le domandò perdono.

Davanti al pericolo corso dalla signora Roubayrolles, la povera bambina dimenticava tutto, per non ascoltare che il suo cuore.

Valentina fece un piccolo movimento per respingerla.

Il dottor Lemercier intervenne.

— Non deve stancare sua madre, mia buona signorina.

Giorgina si rialzò e domandò:

— Ma che cosa è accaduto? Mi dica tutto, signore, la scongiuro.

Il dottore rifece il racconto della signora Roubayrolles.

Udendo accusare Bianca, Giorgina esclamò:

— Ma è impossibile! E' impossibile che Bianca si sia resa colpevole di un simile delitto.

— Ahimè! povera bambina, quella donna era ben perversa, se ha potuto ispirarle una fiducia tale, che, malgrado le prove, ella non possa credere alla sua perfidia.

— Ci ha bene ingannati tutti! — disse la signora Roubayrolles con un sospiro.

— Bianca? Ma non è vero!..... non è vero! Ella è incapace di pensarla una simile infamia!

— La sente, dottore? — disse Valentina.

— Convengo — replicò Lemercier — che è difficile da credere; perchè quella sciagurata ha saputo così bene fingere per tanto tempo, premeditando il suo delitto.....

Giorgina non rispose. Per lei era assolutamente impossibile che la governante fosse colpevole.

Ma che poteva, la povera fanciulla, contro il complotto che ella credeva presentire? Il sentimento della sua impotenza aumentò il suo dolore.

Ella domandò:

— Dove è Bianca?

— E' fuggita; ma la ritroveremo, spero, per farle espiare il delitto di cui tu la scusi tanto facilmente.....

— Oh! mamma..... puoi tu parlare così? Sono sconvolta e addolorata quanto lo si può essere da ciò che ho appreso, e, naturalmente, espressi la mia sorpresa.....

— Tu eri, del resto, tanto legata a quella donna, che la tua calda difesa non mi sorprende. Ma la tua presenza qui è inutile. Va nella tua camera..... lasciaci.

— Mamma!

— Vattene, ti dico!

Giorgina chinò il capo, uscì e s'avviò verso la camera di Bianca, convinta che la sventurata non era fuggita, che la troverebbe là, e che, interrogata, non avrebbe che una parola da dire per scolparsi della terribile accusa.

(Continua).